

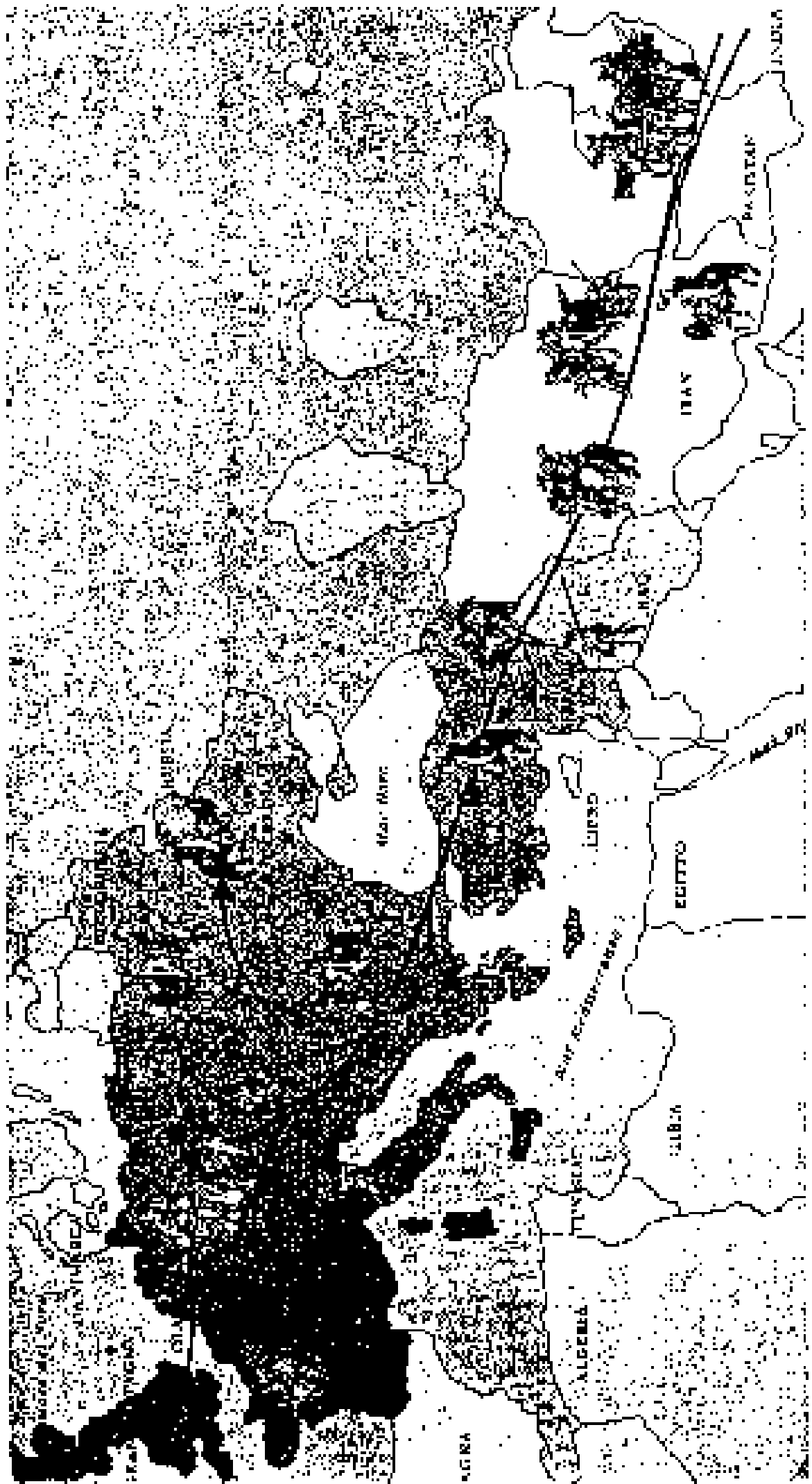
I QUADERNI DELLE CULTURE ALTRE



N° 1

I figli del vento





I FIELI DEL VENTO **IL LIBRO CAMMINO DEI ROM E DEI SINTI**

Lo scopo del presente quaderno è quello di stimolare, in chi legge, la curiosità di approfondire le proprie conoscenze su di un "popolo", quello dei romani, che sicuramente vive, sulla propria pelle, le conseguenze dei pregiudizi più profondi e radicati dell'immaginaria collettiva. Accanto agli "zingari" è altrettanto necessario per tutti coloro che vogliono parlare di multiculturalità, non solo perché si tratta di una cultura assai antica, presente tra noi da centinaia di anni, ma soprattutto perché, misurarsi con essa, vuol dire veramente decantare il proprio punto di vista rispetto ad un modo di concepire la vita, nel bene e nel male, del tutto diverso dal nostro. Basterebbe pensare al significato morale e simbolico che per noi hanno la casa e il lavoro e che cosa invece l'universo zingari sottolinea a queste due parole: chi sta in un posto, chi abita in un posto, un arca, avrà anche un'etica, ma chi non abita stabilmente da nessuna parte che etica avrà? E' questo sicuramente l'interrogativo che ognuno di noi cerca a farsi e a cui, proprio per le scarse conoscenze che abbiamo, non riusciamo a dare una risposta o meglio, ne diamo una negativa.

Nei confronti dei romani c'è certamente del razzismo, c'è un pregiudizio culturale che arriva da molto lontano, c'è lo scontro con le "strutture" di problemi interni alle nostre società, c'è una radicata e antica dinamica di espulsione del

"diverso", e di un diverso ma si manifesta tale proprio in uno dei luoghi più strutturati della nostra civiltà: la casa, luogo dove si costruisce l'individualità, la serietà, la riconoscibilità e anche il carattere sociale. E in questo momento si potrebbe fare a proposito del lavoro, altro grande valore della nostra società. Se i tempi sono stati sempre visti con rispetto e nei loro confronti si è troppe volte riversato l'odio delle popolazioni schiave, tanto più ora questi sentimenti sono vivi, ora che specialmente le città sono diventate un immenso serbatoio di contraddizioni, luogo per conflitti di conflitti dove società, amministrazioni e simboli collettivi si intrecciano e si scontrano nelle forme più imprevedibili.

Questo quaderno vuole cercare di documentare la diversità di culture, di abitudini, di lavoro, di vita delle popolazioni umane, con la pretesa di far nascere interesse e curiosità e anche di fornire strumenti di lavoro per i docenti, attraverso una ampia Bibliografia curata dalla Cooperativa Anarchica e pubblicata nel maggio 1984 dal Quadrivio Savona - Comune di Bologna, informazioni utili per chi si trova ad avere nella classe bambini e ragazzi, associazioni di Enti e Associazioni che si interessano di viaggiare.

Gli articoli qui riportati sono stati tratti dalle Riviste "Historia", anno XXXIX - N.5 - Settembre 1979; "Il Manifesto" del 26/11/1987; "Il Manifesto" del 5/5/1988; Bruno Tetti Ben. Ben. (La Leggenda del Don Calmerassi): Alari e Ghella Scarpata Scanzonara, Ediz. Lucio (s.p.a.) Roma.

La casa di

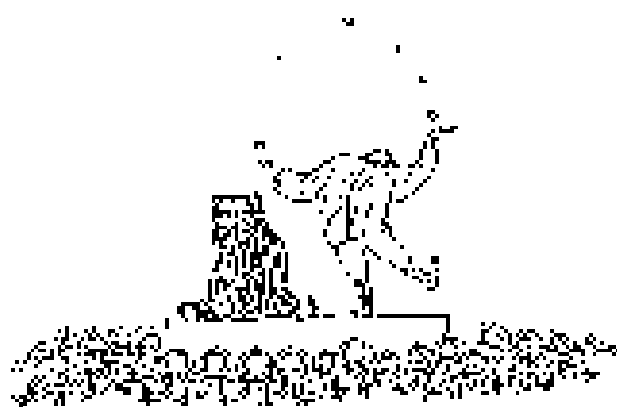
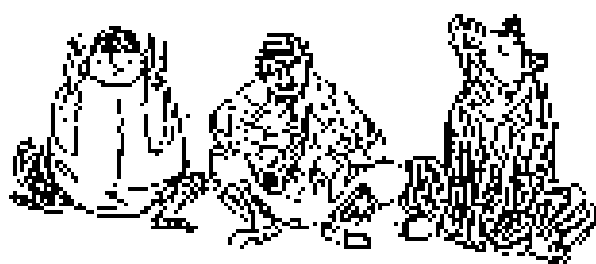
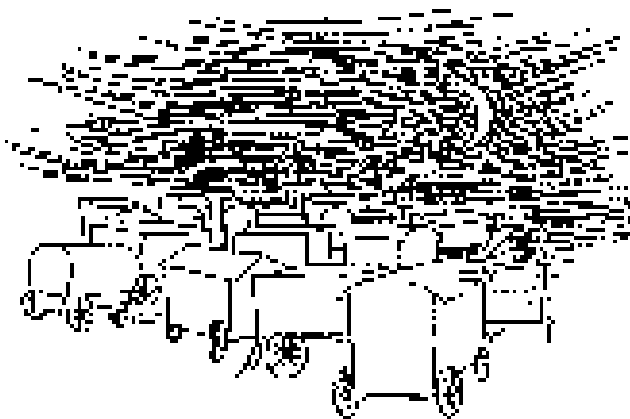
talvolta, con le loro
voluntà e visioni
particolari, impreviste.

Molte di queste
prole asiatiche
temporaneamente
arrivano a piedi, o in
corsive pre-montate
dove alcuni spazi per
il lavoro della anziani
faranno anche spazi
legalità, passività,
darsi a volte furono
adattarsi temporaneamente

alla coltura della e approssimati, chi non è
molto al loro che non è, o nei modelli
Luna park, che non hanno la gente di
barbari e di un altro che non ha potuto nel
senza l'altro, sta riprendo nel vedere una
ventilato, giungla le creature che vengono
ma forse spesso non vengono presentate la
più ampia scelta in cui si calca il loro
nghi, così come quell'una è romantica che
alcuni tendono a voler arrivare nello stile di
una romba senza mai è che un'interpretazione
e un'idea di uno modello differente di es-
sente. Con gli stereotipi della giovane aper-
ta, bello, grande e il suo grande, la sua
era libero, solido, nessuno degli anziani
è della famiglia, indifferente alla presenza,
non può dire che il fatto di loro senza
questo cosa è stato più di una cosa, volontà
di nessuno che di essere quello normale.

Loro stesso il nostro tempo viene così e
devono infatti, al nostro mondo che ha
trovato il lavoro, il città e le campagne,
la stile di una le convenzioni, i ragazzi di
campi. Anche, loro si sono mentre un ma-

diario di come chi siamo in questo tempo,
come il più facile che alle prese con il
nostro cambiamento in tener animato. Così,
devo fare i conti con la presenza di diversi
in essere, come nel essere di essere, nel più
di una le loro, come le loro, e la loro, nel
infinite e la loro, le loro, e la loro,
cassetti, più saggi e loro di figli e il resto
che gli è proprio. La differenza che si è creata
appena si dice i modelli di variati, e il
ricerca di un più da come gli della que-
rità, una non è che l'idea è ingelare e
teologia: tutto quello che trova nella sua
strada, e l'aspetto di a guardarlo con i suoi
soddisfatti, senza che una è un'idea spedo
a ciò che gli è differente, diventa. Ma forse,
rispetto a loro, a Sam, agli Zingari, ai Gitanai
di tutto il mondo, rispetto a loro che non
hanno mai voluto tradire e, spesso, con
viva i luoghi e le genti che hanno avuto il
momento in poter parte la loro, almeno
diretta e proprio trattando la vitalità del
vento normale. Ma non è riuscito nel tutto
guerra il solito. ■



Dall'India all'America. Il giro del mondo in dodici secoli

È giusto che un popolo nomade sia designato con i nomi della terra più imprevedibile? Così gli zingari sono stati in volta in volta *bohémians*, cioè della Boemia, o, più spesso, egiziani, da cui giunsi a *gypsies*; persino in piena età cristiana si usava di chiamare le sue zingarelle come a noi le *calingaree* (*hey pifane!*).

Non solo c'è una storia degli zingari, ma c'è una storia del dibattito sulle loro origini che per secoli furono avvolte da mistero e leggenda. Solo nel '700 e dall'800 si cominciarono dell'identità del popolo nomade attraverso l'origine indiana della loro lingua.

Oggi si sa che gli zingari sono originari dell'India, dove erano chiamati *Zoff, Jot, Jut, Nurd, Doot*. La prima notizia che si ha di loro è una rivolta: nel 1398 e 1399, nella città di *Hänsaga* scoppiarono varie rivolte degli *Zoff*. Nell'833 si sa che a *Bagdad* c'erano *zingari* aiuti nella melurgia e nella musica. Pochi decenni più tardi la storia italiana di *Isidoro* parla di 12000 *Zoff* presenti in Persia come musica. E all'inizio del X secolo il poeta *Firdusi*, autore del *Libro dei re*, racconta la stessa storia. Da loro passò il nome in Persia, agli zingari sono restata traccia nella lingua che si è invecchiata di secoli in *brantari*. La *Herquillet* fornisce loro un *Itinerario*: dopo in Persia gli zin-

gari si sono separati in due rami. Uno ha proseguito verso sud-ovest e l'altro verso nord-ovest, dove ha preso in prestito vocaboli cruciali.

Nel 1323 gli zingari furono notati per la prima volta a *Creta*. E furono proprio i greci a chiamarli *ziganos* o *ziganes*, nome di una sella di *musci* e *indovini*: da qui il nome di *zingari* e di *ziganari*. Molti da loro si raggrupparono a *Mosca*, città della *Mosca*, un luogo fertile in mezzo a una zona desertica e perciò chiamato il *deserto Egitto*. Da qui i nomi che hanno ricevuto gli zingari d'Europa: *Egyptal*, *Gitanil*, *Gypsies*. E loro nomi si chiamarono spesso *Dochi* o *curi* del *Piccolo Egitto*.

Nel '400 apparvero ovunque in Europa: nel 1418 in *Ungheria* e *Germania*, nel 1419 arrivarono in *Francia*, nel 1423 giunsero nel *Piccol Egitto* e nel 1428 arrivarono in *Italia* a *Dolina* e *Furci*. La loro espansione continuò nel '500, quando raggiunsero l'Europa del Nord (sono in *Danimarca* nel 1500) e occuparono *Polonia* e *Lituania* nel 1500. Gli zingari della montagna (che provenivano dall'Ungheria) e gli zingari della pianura (che venivano dalla Germania). Nel 1551 hanno raggiunto nel sud della *Russia* e in *Germania* nel 1721 gli zingari polacchi hanno raggiunto *Tinca* in *Siberia*.

Nel '600 e all'inizio del secolo successivo le compagnie zingari-

gare erano arduo e spesso erano assoldate come gruppo mercenario. In molti paesi erano quindi rispettate, nel 1612 il conte Antonio compì un ingresso solenne a Siviglia. Ancora Francesco I rilasciò in Francia lettere di creanza al suo omonimo Capitano del pianeta bigliua.

Ma proprio tra la fine del '400 e l'inizio del '500 l'atteggiamento verso gli zingari cambia in tutt'altra Europa. In Spagna sono considerati sventurati e cacciati via. E' proprio del '500 che la Spagna comincia a deportarli in America, in Italia dal Portogallo che alla fine del secolo rinuncia a spedirli anche in Angola, e San Tommaso, al Capo Verde, oltre che in Brasile.

Gli zingari sono unanimi nel al pazzi, agli orfelli, ai delinquenti nella grande offensiva contracculturale. Sono bruciate lo zingari nella caccia alle streghe (Kilchelet): «la gitana liquida mente detiene con sacrate i segreti della natura che liquidano i sogni degli uomini». A partire dal '600 sono colpevoli del grand ziffernement, visto che ormai il ai defliva così: «Holléritens: certi types orfants, vagabonds e libertins che voyonn di tracas, abilita e ambulancine ma e che soprattutto fanno professione di dite la grande ventura al popolo credulo e superstitioso» (J.-P. Charles, *Dictionnaire universel de l'histoire, politique, finanze, 1928*). In Italia un documento testimonial che a volte erano pagati per restare lontani dal paese. Alla lungheravoll l'os sono ordinanze d'intellettuale di soggiorno, ordini d'espulsione.

Un curioso racconto dell'abbe Prevost che si era stupito di vedere un gruppo di zingari che si stava uccidendo in un uccolo in cui la gente uve-

va terroro del subit mille riva del Rollano e giocavolle questa risposta: «Politica è necessario alla nostra condizione di esagera nee e almeno sicuri di varragione, e poiché la natura non risponde completamente alle nostre esigenze, c'industrialiamo per supplire a quel che ci rifiuta».

Nel '400 gli Gypsies di Europa furono mandati in Giamaica e nella Barbados per lavorare nelle piantagioni. In Francia, sotto Luigi XIV, gli zingari condannati alla galera furono liberati per ordine del re, a condizione di partire per le isole d'America.

Nel '600 i Gypsies furono mandati dall'Inghilterra in Virginia. La Compagnia delle Indie Francesi li reclutò come coloni per lo sfruttamento della Louisiana e ricevettero case a La Nouvelle Orleans.

E' nell'800 che l'ostilità contro gli zingari assume tutti i caratteri del razzismo moderno, con le sue pretese pseudoscientifiche, con i suoi elementi «qualitativi» di ereditario e di corrotta eredità. Dall'800 in poi, l'emigrazione gitana verso l'America è stata volontaria. Così oggi si trovano zingari in Canada, California, in Messico e in America Latina. Il risultato è che su una popolazione mondiale stimata fra i 12 e i 15 milioni di persone, solo tra i 3 e i 5 milioni vivono in Europa di cui la maggior parte in Europa orientale: in Cecoslovacchia fra 300.000 e 350.000 secondo lo stime, in Bulgaria (200-300.000), Ungheria fra 1400-600.000, Romania (500-900.000), Jugoslavia (200-600.000), Ungheria (200-300.000), in Europa occidentale e nord più numerosi in Spagna (250-350.000), in Francia (180-250.000) in Italia e Gran Bretagna (70-100.000) e in Germania (100-200.000).

In Europa oggi gli zingari avrebbero molto più esistenze

ne non vi fosse stato il massacro sistematico di cuiola che un terzo di loro sono stati sterminati nei territori occupati.

Nel 1938 cominciarono le deportazioni di zingari in campi di concentramento per motivi di «popolarità» e per «intralciare al regolarmente la «Questione gitana». Furono costretti ad andare in giro con un bracciale in cui, al posto della stella di Davide, avevano una «Z». Poi furono classificati in:

«Z» zingari puri, «ZM +» (intelletti a predominanza di sangue zingari), «ZM» (predominanza di sangue ariano). Fino all'ordinanza di Himmler dell'8 dicembre 1938.

Nei Lager furono sterilizzati «perché quello vale in particolare la purezza del sangue tedesco». Furono sterilizzati. I rapporti degli Einsatzgruppen parlano di 300.000 morti per la sola Polonia bianca, l'Ucraina e la Crimea. Le notizie sulle esecuzioni di massa negli altri territori occupati (Polonia, Serbia, Grecia...) fanno salire la stima a una cifra oscillante tra i 600.000 e gli 800.000 morti.

Oggi gli zingari d'Europa devono far fronte a vecchia e nuova difficoltà: la vecchia sono sempre il razzismo, l'ostilità fino al linciaggio; le nuove sono gli ostacoli che incontrano (in sé e nel mondo circostante) a ricostituire nei mestieri, a mantenere una cultura, salvaguardare una ragione d'essere sociale al nomadismo, conservare un'identità di fronte a uno stato nucleare che spinge l'identità zingara verso l'assimilazione pura e semplice.



SOCIETÀ

L'arcipelago zingaro in Italia ieri e oggi

di Mirela Karpaci

Storie fondate su rilevamenti campione effettuati in diverse province e permettono di stabilire che in Italia vivono 60-70.000 Rom, suddivisi in gruppi molto differenziati fra di loro per costumi, stile di vita e dialetto. I gruppi risalenti da secoli in Italia prendono il loro nome dalle regioni che sono state al centro della loro vita e dei loro interessi economici. Così i Rom si suddividono in lombardi, piemontesi, emiliani, marchigiani, e nell'ambito dell'area Padana occidentale kranarju (Germania), krasarja (Carso), estekharja (colò iislerelcher - un gruppo del Sud Tirolo). I Rom invece provenienti nell'Italia centro-meridionale: abruzzesi, pugliesi, basillik, napoletani, eppure provengono dalla Venezia Giulia e zone limitrofe: slveni, croati, italiani.

All'inizio di questo secolo sono arrivati in Italia i Rom gòkani che, partiti dalla Foresta Nera, si erano diffusi in Francia alla fine del XIX secolo (Mannuzetta e da lì poi in Italia). Nello stesso periodo inizia l'immigrazione dall'Est del Flotn vjèk (vaticani) nel quadro delle migrazioni legate all'emanipolazione del Flotn schiavi da secoli nel principato danubiano - carpatico. Sono i Sjalicuzha, i Lovara e i Clurari, la cui presenza al momento della fine della prima

guerra mondiale. Alcune famiglie di Lovara sono arrivate dalla Polonia dopo la seconda guerra mondiale. Negli anni '40-50 è iniziata e si è intensificata negli anni '70 l'immigrazione dalla Jugoslavia di Rom khornkharè kranarja e di Rindari. Esiste inoltre in Italia una categoria particolare di viaggiatori, i Camminanti stellati, che risiedono abitualmente nella Sicilia orientale. In particolare a Nulu. Sono venditori ambulanti con un proprio gergo, che si spostano in tutta l'Isola e hanno talvolta rapporti matrimoniali con i Sicili. Da un rilevamento effettuato nell'inverno 1965 in 15 province italiane su un campione di 15.435 Rom e Sinti popolazioni nomadi e 426.182,941, sensinomadi 2.110 (15,71%) e sedente 12.325 (80,29%). Il numero è più rilevante al Nord, mentre al Sud i Rom sono tutti sedentarizzati. La lingua romani è ancora molto viva in alcuni gruppi, mentre in altri è usata abitualmente solo dagli anziani. Inoltre è frastagliata in dialetti diversi per le influenze subite e questo rende molto difficile un recupero a livelli letterari e unitari. Va però rilevato che l'impegno religioso e il protestantismo della Chiesa evangelica zingara (Pentecostali, con propri predicatori e testi biblici tradotti in romanes, è di lungo tradi-

cio per una rivitalizzazione del
la lingua.

Le prime notizie storiche
dell'arrivo del Rom in Italia
sono la Cronaca di Bologna (28
luglio 1422) e la Cronaca di
Vercelli (7 agosto 1422), che so-
gnalano il passaggio del duca
Andrea e di 200 indiano diretti

in Italia. Nel 1430 la Cronaca
di Forno dice che i Zingari
avevano un ambasciatore del
Papa, che si aggiungeva a
quello già inviato loro dal
l'imperatore Sigismondo, re di
Boemia. È probabile che fami-
glie e piccoli gruppi siano ar-
rivati nell'Italia meridionale
ancora prima, negli 800 anni
e laterali supporti che sono
sempre esistiti tra queste re-
gioni e la Grecia, l'immigra-
zione di popolazioni indiane
in seguito all'invasione turca,
quando giunsero e si stabilirono
nei sud altri gruppi come
Albanesi, Greci, Croci. La con-
tinuità sarebbero i dialetti del
Rom dell'Italia centro-meri-
dionale, che alla matrice indiana
aggiungono solo prestiti
greci e italiani mentre i dia-
letti del nord hanno anche im-
prestiti slavi ed tedeschi.

I diversi stadi italiani evol-
tarono nel continente del Rom
la stessa politica del grandi
stati europei, che li dominarono
più o meno direttamente. Il
primo decreto di bando per
paura di diffusione della peste
è del re Carlo di Napoli sotto la
dominazione francese (28 ago-
sto 1502). Milano portò sotto
la dominazione degli spagnoli

e lo perseguivano al feroce san-
guinoso: una grida dell'8 ago-
sto 1562 permetteva di ricor-
re impunemente e di prendere
tutte le loro cose. Nello stato
pontificio, la preparazione della
battaglia di Lepanto contro
i Turchi (1571) i Rom furono
condannati alle galere. Anche
decreti del duca di Savoia
condannavano loro la stessa
pena per il solo fatto di essere
zingari. Nel 1572 300 Rom

capiti donne e bambini, che
avevano comprato un ter-
reno e una casa presso Parma,
e ci vivevano, furono massac-
rati. Nell'Italia meridionale
era proibito qualsiasi or Zin-
gari, ma veniva tollerato da
alti del Regno di Napoli che vive-
vano costantemente del mercava-
to di sfuggire i nobili e molti
paesi e città avevano una Via del
Forgiari o una Via degli Zingari,
abitata appunto da fami-
glie di Rom. Il 17 maggio 1772
il senato di Palermo approvò
lo statuto della corporazione
del Forgiari o Zingari e an-
cora fino a tempi recenti «Zin-
gari» in alcune regioni aveva
semplicemente il significato di
parolara esperto nella lavra-
zione dei metalli. Nel periodo
fascista il governo prese prov-
vedimenti per motivi di sicu-
rezza e non per motivi razzia-
li, come avvenne invece sotto
il nazismo e negli stati satelli-
ti. Infatti nel 1935 furono ra-
strelate le famiglie zingari
lungo la frontiera orientale e
rinchiusi in appositi campi di
concentramento a Pardoletto-
gu (Herdognal e Tussola
Abruzzi). In seguito furono
intercette anche famiglie di
Rom kelderscha e di Sinti gas-
kune, perché avevano cognomi
stranieri, ad Agnone (Mo-
lise) e alle Isole Tremiti. Do-
po l'8 settembre 1943 i carabinieri,
che custodivano i cam-
pi, li lasciarono andare
purtanto che consegnati ai te-
deschi

Fin dal loro arrivo in Italia

Sinti e Rom hanno sempre
avuto un proprio apporto econo-
mico in una società essenzial-
mente agricola. Infatti essi ef-
fettuano attività e ottengono pro-
dotti, che erano particolar-
mente apprezzati. I Rom del
l'Italia centro-meridionale
erano allevatori e commercia-
nti di cavalli, asini e muli,
oppure sarti e calzai. An-
che i Rom slavi e italiani

dell'Italia nord-orientale erano allevatori di cavalli. I Romi praticavano lavori in vimini e in legno, ma soprattutto si dedicavano alle attività ambulante: acrobazia, spettacoli amministrati, musica e più tardi la lampada magica e il cinema. Inoltre i romani parlavano la notte da un luogo all'altro, funzione non trascurabile tra una popolazione analfabeta. Poiché i romani non possedevano denaro, provvedono in natura.

L'industrializzazione e l'urbanizzazione delle campagne hanno fatto questa specie di simbiosi, che aveva permesso ai Romi di sopravvivere malgrado le leggi repressive del potere costituito. Questo ha provocato in alcuni gruppi una grave crisi economica, anche perché il generale analfabetismo rende difficile la loro conversione professionale e la continuazione delle attività che sono ancora oggi valide, come quelle del Luna Park e del commercio ambulante, proprie del Sinti, ma legate ormai al possesso della licenza necessaria. Alcuni Rom tentano ancora l'allevamento dei cavalli da sella o da mercato, mentre i Calderasli trovano lavoro come indoratori di archi sacri. I Rom sbronzati, molti di loro si anche nel Lazio e nella Campania, si occupano di commercio vari e anche prestano denaro a usura. Altri si adattano a qualche lavoro saltuario non qualificato.

Da richieste svolte in tre regioni campione risultano alcuni dati relativi al lavoro degli zingari. In Piemonte svolge attività autonoma il 74,2% (22% Luna park, 52,3% commercio), lavoro dipendente 1,8%, pensionati 1,8%, disoccupati 20%. In Calabria svolge attività autonoma il 7,8% (artigianato e commercio), lavoro dipendente 62% (35,1% agricoltura,

30,8% edilizia), attività miste 10% (integrazione tra lavoro autonomo e dipendente), pensionati 9,1%, disoccupati 7%. Nel Lazio svolge attività autonoma il 54,5% (38,6% commercio e artigianato, 16% Luna Park), lavoro dipendente 6,2%, disoccupati 40,3%. Va notato che i disoccupati vivono generalmente di accollonaggio o di espedienti. Spesso il peso del mantenimento della famiglia grava praticamente sulle spalle delle donne e dei bambini. I giovani vengono facilmente assorbiti in organizzazioni informali al rango di «menovalenza» e così ai piccoli furti, che erano i maggiori reati fino a poco tempo fa, ora si aggiungono le rapine, il sequestro di persona, la prostituzione, la droga. Il numero di detenuti zingari sia adulti che minori aumenta in modo allarmante. Su questo processo di devianza bulgara in modo rilevante la presenza di quei Rom della Jugoslavia, che non svolgono nessuna attività lavorativa e sfruttano bambini opportunamente addestrati al furti.

Fatta eccezione per i Rom di recente immigrati dalla Jugoslavia, tutti gli altri Rom e i Sinti sono cittadini italiani e, come tutti, hanno formalmente gli stessi diritti e gli stessi doveri degli altri cittadini. In realtà sono soggetti a non poche discriminazioni a causa della idiosincrasia culturale a tutti i livelli, «Zingaro = delinquente abituale». Nel censimento generale della popolazione italiana del 1961 l'ultimo censo di statistica ha classificato gli zingari nella categoria «detenuti e mendicanti», continuando così utilitaristicamente come tali. Il nomadismo non è proibito: «Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qual-

stati parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità e di sicurezza (art. 16 della Costituzione). Ma proprio a questi motivi si appellano gli enti locali e la polizia per allontanare i nomadi e impedire loro la sosta. I motivi di sicurezza sono sanciti dal testo unico di pubblica sicurezza e dalla legge 423/1956 (diretta contro le persone pericolose per la sicurezza e la moralità pubblica), che offrono un appiglio per le espulsioni, spesso violente, delle famiglie nomadi, espulsioni che, fra l'altro, impediscono ai bambini di assolvere l'obbligo scolastico oltre che criminalizzare indistintamente tutto il gruppo invece che perseguire eventualmente una singola persona turbolenta o sospettata.

Per quanto riguarda i motivi di igiene, previsti dalla legge, questi sono proprio trovati per il fatto che poiché alcune città hanno predisposto aree di sosta attrezzate e quindi le famiglie sono costrette ad acamparsi in terreni sprovvisti di acqua e di servizi igienici. Ma forse ancor peggiore è la situazione nei Rom baraccati

nelle periferie delle città, dove la mancanza di acqua e di fognature è aggravata dall'affollamento delle persone in spazi ristretti, non consentiti ospedali e infermi. Evolutivamente spetta alle pubbliche amministrazioni provvedere alle strutture igieniche, come per tutti gli altri cittadini. Invece l'assenza di tali strutture viene penalizzata e colpa dei Rom e gli unici provvedimenti che si prendono sono gli sgomberi forzati e gli incendi

della baracca senza alcuna alternativa per le famiglie espulse. Solo in tempi recenti alcuni comuni (p.es. Roma, Pescara, Reggio Calabria, Co-

senza) hanno cominciato ad assegnare alle famiglie zingare baracche alloggi in case popolari.

Già nel 1972 il ministero dell'Interno aveva dichiarato illegali i divieti di sosta ai nomadi, in quanto discriminano una categoria di cittadini. I comuni hanno aggirato l'ostacolo sostituendo i cartelli di divieto al numero con «Divieto di sosta alle carovane», che, avendo i divieti, rientrano nella regolamentazione stradale. Un altro aspetto discriminatorio è costituito dall'esercizio sulla carta di identità del nomadi della dicitura «senza fissa dimora», sgrugugna al posto dell'indirizzo. Questo ruscia immediatamente la diffidenza di chi controlla i documenti. Ma non si è fermato, ma ancora lavoro, che questa dicitura sia

sostituita dall'indirizzo del Municipio o altro Ufficio del Comune, in cui il cittadino nomade risulta iscritto, e che lui trovi un servizio in suo lavoro.

Attualmente il problema più urgente da affrontare è quello da offrire ai Rom e ai Romi la possibilità di sviluppare i propri dinamicismi interni verso nuove forme di adattamento attivo nella società che li ospita.

L'evoluzione verso una società postindustriale, con prevalenza dei servizi sul lavoro dipendente e standardizzato, dovrebbe offrire possibilità più congeniali ai Rom. Ma non potrà loro una preparazione adeguata e al lavoro che si fa un circolo vizioso: l'assenza di istruzione (o un livello troppo basso) non permette una qualificazione o riqualificazione professionale e, di conseguenza, diventa loro impossibile l'esercizio di attività lavorative regolari e redditizie. Ci sono Rom poveri o Rom vecchi, ma per tutti egualmente la vita è migliore, data la precarietà delle vicende.

Un altro problema urgente è quello della salute. Il 60% del fumo in Italia ha meno di 30 anni e il 75% meno di 30; quasi nessuno supera i 60 anni. Le cause più frequenti di mortalità sono le cattive condizioni di abitazione (il 52% dei casi di malattia respiratoria le vie respiratorie) e la cattiva alimentazione (14%), allo stress della vita possono essere attribuite la cardiopatia (14%) e le alterazioni neuro - endocrinologiche (16%). Fra i tumori molto frequenti le dermatomi e la pellicola. Tutto ciò richiederebbe una intensa azione sanitaria, soprattutto preventiva, il risanamento delle baraccopoli e la creazione di aree di sosta provviste dei servizi multipensabili per i bambini. Se pure ci sono regioni che hanno promulgato apposite leggi o almeno per farlo per la tutela del Roma e della loro cultura, prevedendo pure contributi ai comuni per l'allestimento delle aree di sosta, tuttavia tali interventi sono visti piuttosto come mezzi per fermarli, costringendoli a modi naturali di vita, e per sottoporli a severi controlli, che al limite diventano vessatori. Basta osservare una qualsiasi pianificazione di aree già in funzione o in progetto per constatare che sono concepite come protetti di curvatura ben allineati e non come spazzi vivibile per famiglie numerose, per le quali lo spazio esterno è molto più importante di quello della ruota, che serve praticamente solo per dormire. È fuori che si vive, si cucina, si mangia, si gioca, si mantengono i rapporti sociali, si lavora. Ma le aree di sosta non prevedono spazi lavabili e le famiglie, che hanno all'età come il recupero di metalli o l'allungamento dei spazi, sono costretti ad abbandonarle e a ridursi a forme parzialmente di vita; è un

gioco forzato, per esempio, a Milano. Inoltre, mentre dovunque in Europa occidentale, dopo tutta una serie di esperienze negative, di realizzazioni di legge vengono in linea generale di 35-40 metri quadrati con un prezzo, in Italia si continuano a progettare alloggi molto piccoli, dove è impossibile il minimo elemento di riutilizzo in un mondo un problema di adattamento.

Tutto questo, oltre a costare molto per la attrezzatura e la manutenzione, ha pure alcuni costi umani: a parte i conflitti che si scatenano fra i diversi gruppi costretti a convivere in spazi limitati, impediscono un normale svolgimento della vita sociale, fondata sulla famiglia estesa, ed aggravano la crisi già denunciata, crisi economica, ma anche crisi di valori. I figli e i figli nomadi chiedono aree piccole, e minime di superficie estesa (10 - 20 metri quadrati), con un minimo di attrezzature (acqua, servizi igienici, asfalto inondabile e, se possibile, elettricità), dove gestire autonomamente il proprio spazio e la propria vita.

L'esigenza di mantenere vivo i rapporti sociali interni è fortemente sentita anche dal Roma sedentaria. È significativo che gli assegnatari di alloggi popolari tendano a associarsi con altri fino a ricostituire il gruppo nella stessa palazzina; chi non vi riesce, preferisce vendere l'appartamento e tornare nella baraccopoli per evitare l'isolamento sociale e culturale. Questo naturalmente con grave esodo delle culture marginali e del benpensante, che non riescono a capire come la sopravvivenza fisica sia più importante delle comodità individuali. Quanto allo stile dell'edilizia, sarebbe molto improprio

tante l'approvazione della legge di attuazione dell'art. 6 della Costituzione, la cui è prevista la salvaguardia anche della « lingua sligara ». Questo non tanto agli effetti pratici, della l'imposizione su base territoriale della legge, quanto piuttosto come premessa per ulteriori interventi di sollecitare nelle regioni lituane e come vittoria morale per il riconoscimento di pari dignità accanto alle altre etnie.



Pregiudizi per un massacro

Le leggende e le leggi della persecuzione

La lotta etnica che portò il Belgio a programmare, in nome di un'intesa: originale iniziale, la conciliazione della stirpe interiore (Levanti, Greci, e, almeno nel piano paragono di Meja Zeha, anche gli Italiani) e che si concluse in tragedia per quanto riguarda Ebrei e Zingari, si configura chiaramente come naturale epigono di una storia molto lunga di pregiudizi, di emarginazioni e di persecuzioni da parte del potere laico ed ecclesiastico. E le azioni della storia hanno comportato un'alterna ed ultima condanna della realtà sligaresca, quasi una

veste la nostra irrazionale esigenza di retrocedere gli eventi disturbanti dei quali siamo, come non a lungo, altrettanto responsabili.

La sanguinante cronaca della nostra violenza — una cronaca che non esige talai pleurismi, ma soltanto testarda responsabilità e prendono coscienza — è preceduta dal coagulato esecrare di stereotipi pregiudiziali di origine colta e intellettuale passati, poi, alle folle europee. Quando le bande sligari irrompono, con la loro presenza ostinata, nell'Europa del XV secolo o vengono registrata in Francia, in Italia (1423) nei paesi tedeschi e in Russia. Il terrore

di prodotti e conoscenze nella diversità, tipico dello stile medievale, rianima, nei riguardi dei nuovi arrivati, tutte le antiche norme che avevano già circondato Ebrei, Mori, Tartari, Mongoli.

I viaggiatori europei diretti in Terra Santa già avevano osservato i gruppi nomadi nel loro accompagnamento di Turchia, di Armenia e di Asia Minore, e già, nelle loro notazioni, li avevano condannati alla emarginazione che successivamente laporerà l'antichitarismo europeo fino al risveglio degli ideari di pellegrinaggio descritti vano i nomadi nell'aspetto di pinguente nella loro fattoria di stiva, nella loro abitudine al barto, al paggio o soprattutto nel loro insufficiente spiritualità regnante a regione, in una condizione che alla cultura europea nel secolo XIII appariva incomprensibile ed era indice di un risvolto per la stabilità e la sicurezza sortito il nomadismo è materia di un-

veramente anche nel processo di inquisizione contro le streghe e al conflitto, nella spiritualità, come segno di parte di abitudine.

L'incapacità nella cultura zarigaresca ad adattarsi a una condizione stanziale, rinunciando per essa i propri tratti caratteristici e la propria visione del mondo, apparve subito a tratti, monaci, uomini di chiesa e laici colti, il segno di una maledizione orghese in chi, deturperò i millenni, aveva o sarebbe e si manifestava in queste tribù e tribù dalle di uomini nero come i Tartari, la simoniacissima spensera selvatica o agguerrita dei Finnicizzazione pregiudiziale zambava a Ebrei, o vagabondi, o gelizari.

Fra il XII secolo e le epoche successive, fino a quella attuale,

le, si calò sugli Zingari la vela di un'etichettazione colta o subalterna di fantasie che erano il frutto e appoggio l'incomprensibile nonnulla e che erano chiamate a mutare i mercantili naturali della prepotenza etnocentrica occidentale. Si disse seriosamente, e si dice tuttora, che gli Zingari ereditano ereditariamente la pena di aver rifiutato capitalità a Gesù bambino nella sua fuga in Egitto, e, in questo caso, non si ha ragione nel rappresentare Gesù come una sorta di feticcio tribale.

Si è detto e si dice che gli Zingari costruiscono i castelli di stiva nella circolazione o che Zingari uccisero gli innocenti nel massacro commiato da Pietro o che il loro disprezzo a quel Gesù biblico, che per lui sulla fronte il segno sanguinoso di Dio e che sempre è combattuto ad ucciso. E l'influenza di questa e di altre leggende, tutte intese a trovare la radice di una tribù nemica nella situazione zingara, fu tale che gli stessi Zingari se ne avvidero quando riuscirono ad ottenere dal re Sigismondo di Boemia e dal papa Martino V i salvataggi che li allungavano pellegrini vaganti ad espone penitenzialmente la loro colpa genetica.

Le persecuzioni, ora dure o violente, ora sottili o raffinate, cominciavano in Spagna, come è nell'attenta documentazione dei Cronisti che della storia zingara fu lo stallo il primo impegnato indagine.

Nel celebre editto del 1492 sono espulsi insieme con gli Ebrei e i Mori, anche se molti restarono nella penisola iberica, i musulmani e gli zingari di cui si può dire che erano eretici. Un editto di Carlo V del 1523, che riprende le precedenti disposizioni, ordina l'arresto di chiunque sarà trovato vagante per le cit-

tà, ma già nella conferma emanata da Don Carlo nel 1539, i nomadi sono condannati per sei anni alle galere. Nelle linee di una tecnica processuale nota anche per la strigomeria, nel 1680 un gruppo di Gitanos è sottoposto a tortura, confessa, tra gli spaventi, di aver ucciso o mangiato un uomo e di aver consumato altri criminali mai conosciuti, ed è condannato a morte.

Un editto di Filippo V inaugura una raffinata legislazione di deculturazione della condizione zingara, vietando ai nomadi spagnoli di accamparsi, di rivestirsi, di parlare la propria lingua e rispettare i propri costumi. Si giunge così all'atomo ideologica avanzata di Simón de Mucóda che, in una delle dissertazioni, sottolinea dal 16 la soppressione di ogni zingaro solo per il fatto che lo è, e giustifica la richiesta con le più varie accuse, dalla origine calata all'avvelenamento di bestiame e persona.

Nel 1720 Filippo V espelle da Madrid la stanza di tutti gli strigomeri e condanna alla tortura gli Zingari che non si siano volontariamente allungati.

Nel 1788, si proibisce agli Zingari di abbandonare la loro residenza, sotto pena di sei anni di galera e nel 1800 si sollecitano i magistrati a procedere contro di loro con tutto il rigore delle leggi.

Né in Italia vi fu maggiore tolleranza, perché i vari stati emanarono di continuo bandi ed editti imponendo al popolo di scolare nei loro territori e imponendo una multa che non superasse un preciso numero di giorni. In Francia, Luigi XVI fece annullare perché a così devastate, mangiando la serie di atrocità che culminò nell'ordine inviato dall'Assemblea agli Stati di Orléans a tutti i governatori con l'invito a sterma-

nare gli Zingari con il ferro e il fuoco.

Negli anni tra il 1785 e il 1771 viene posta una taglia di nove lire sulla testa di ogni zingaro del quale si presentava il resto, e la caccia umana continua nel decenni successivo. Nel 1782 al vescovo di Lione, la Flagellato, un celebre processo a Froumentard per l'accusa di cannibalismo, poi dimostrata falsa, che si conclude tuttavia con l'esecuzione di alcuni innocenti.

Per secoli, senza poi giungere ad un elenco ridotto degli epurati, la tortura, il rigo, il bandito, la strada occupavano la sorte di milioni di persone con la sinistra sollecitazione occidentale negro perfino natura e condizione umana, equiparandoli alla bestia, ai vampiri e ai lupi mangiatori, parallelamente, determinando quella inquietante illusione della civilizzazione zingara, quella disperazione solida che certamente passa anche nel gruppo così violentamente emarginati del fianco della nostra città.

Tuttavia la rete persecutoria opera in forma più attivamente etnocida in quella politica di

stabilità propria del governo di Romina del Settecento che, attraverso molti tentativi legislativi, anche influenzati dall'immagine idealizzatoria del sogno selvaggio, furono dirotti a rinuovare le carte storiche della persecuzione. Maria Teresa, Giuseppe II, Carlo III di Spagna, per ricordare i successi più importanti, rievocano il problema algerino con un preciso programma di assimilazione e di negazione dell'identità: i bambini, nelle leggi spirituali emanate, dovevano essere estratti ai genitori e affidati a conventi di preti o a reclusori per essere educati al modello occidentale: in alcuni casi era vietato l'uso delle

lingue algare; si inventavano tutte le filologiche, anatomie, musicologiche e filomatematiche, di cancellazione storica della tradizione.

La nuova intelligenza positivista o scientista, ben illustrata dalla scienza antropologica del rispetto delle differenze culturali, nel secolo scorso e ai principi di questo, esprimeva una rinnovata ideologia dell'emarginazione: L'Europa occidentale nella condizione che pareva la presenza dello sviluppo umano e di una degenerazione criminale che era possibile misurare attraverso le fecchie dell'antropometria, celantato, così, sotto una falsa scientificità interessata a rigumi, feudi, plebi e pene dell'uomo, la strisciante aggressività del sapere asservito al potere.

Ma sembra che, nel corso recente delle assurde persecuzioni, il cubitino sia raggiunto dall'opera di un burocrate, Francesco Predara, che, pubblicando nel influente saggio a Milano nel 1841, teorizzava in nome della pedagogia la naturale mostruosità e flessione per sempre gli antichi stereotipi: gli Zingari sono un ceto sociale, tanto il cuore depurante, sono il flagello degli Stati, tendenzialmente sono incapaci di essere italiani.

Queste sconcertanti prove della nostra esistenza attuale sono anche le radici della sofferenza algerina affesa nelle giunche vascolari e totona, una sofferenza, si intende, che non ha bisogno di complotti vittimistici, ma soltanto di una parzialità demagogica attenta a respellire i contenuti di una cultura diversa e a non confondersi con tutti i figli del vento i pochi che si rendono responsabili di delitti e di turbi nella misura di quelle per-

sonali di intelligenza che sono percolabili anche per gli italiani.

Vincenzo Zingari, storico e non velleo, non testimonia di una storia che continua, e bisogna veramente creare lo spazio concreto perché possano sorgere, per il futuro, una primavera il grido di angoscia che Anka Lankova, una fine poetessa slovena d'Ungheria, ha ascoltato nel suo "Vuk" affermando i nostri vukovi sul rivero, "gratulate stelnike buona spicchio le corone, le non migliorarono e tornano in notte, perché una abbiamo vukovi, ma solo miseria.



La polis gitana

Le famiglie il gagè il consiglio degli anziani

di Claudio Marti

Immediatamente colate nei subpartimenti socio liturgici dei 3 grandi gruppi: Rom e Sinti. Sia Rom che Sinti risultano a loro volta suddivisi in sette gruppi. Per quanto riguarda i Rom, generalmente, il nome del sottogruppo corrisponde al tipo di mestiere tradizionale da essi esercitato. *Zor nos tul-ler stori di cavalli, Kalitros-ah padlerom ecc.* Nel caso dei Sinti, invece, le denominazioni si riferiscono, prevalentemente, alle zone di insediamento: *Pirekama Anstria, Pirekama ecc.*

Ciò che, a prescindere dalle differenze in gruppi e sottogruppi, costituisce elemento primario di identificazione, proprio a tutti gli zingari, è il termine attraverso cui essi designano se stessi: *Zom e sinte*. Il significato di questo termine viene rafforzato dalla contrapposizione al termine proprio che nella lingua zingara indica colui che zingaro non è.

Gli zingari, pur non costituendo una entità sociale strutturata in modo unitario, pur vivendo in molteplici gruppi con esplicite differenze, hanno la capacità di riconoscersi, di capirsi e, in sostanza, di co-

struire l'eclettismo di una cultura tradizionale comune.

La struttura sociale degli zingari sembra aver mantenuto nel corso del tempo o in contesti diversi, caratteri generali comuni che hanno permesso alla stessa cultura zingara di sopravvivere.

L'aspetto più importante del sistema di vita tradizionale degli zingari e, insieme, ciò che ne ha più direttamente condizionato l'organizzazione sociale è senza dubbio, il nomadismo.

Il nomadismo degli zingari è un fenomeno di difficile classificazione. In un nominalismo che poliremmo, genericamente, definire di raccolta lo nomadismo si basa sulle necessità per sopravvivere, di sfruttare l'ambiente circostante. In un certo senso si tenta di miscelare con la società ospitante.

Ma è pur vero che, almeno fino ad un passato più o meno recente secondo i vari gruppi, questo nomadismo è stato più che caratterizzato dalla presenza di alcuni mestieri tradizionali che, per poter essere esercitati, richiedevano continui spostamenti.

Infine non va trascurata il fatto che il nomadismo costituisce per gli zingari l'unico modo per sfuggire alle persecuzioni spesso subite nel corso delle popolazioni con cui entravano in contatto.

Per effetto di questi diversi fattori, l'organizzazione sociale degli zingari risulta caratterizzata dalla dispersione e dalla frammentazione in piccoli gruppi di famiglie. Nessun gruppo può così meglio organizzarsi e, insieme, manipolare l'accesso alle risorse economiche offerte da un determinato territorio.

Il particolare rapporto con l'ambiente circostante ha impedito la formazione di una struttura sociale unitaria degli zingari. È possibile, tuttavia, individuare un modello generale di struttura sociale che, pur con sensibili differenze, si possa attribuire alla maggior parte dei gruppi conosciuti.

L'unità sociale più vasta degli zingari, chiamata presso la maggior parte dei gruppi *kompania*, è costituita, generalmente, da più nuclei familiari che, per un determinato periodo si riuniscono con l'obiettivo di sfruttare le risorse economiche di una particolare area.

Si tratta di una unità assai flessibile per quanto concerne il numero e la composizione dei gruppi familiari che ne fanno parte che, tuttavia, mantiene regole fisse e regole di uguaglianza. A capo di essa troviamo il *baro* rusa, un individuo la cui autorità si fonda esclusivamente sul prestigio personale. Da e regine tra gli zingari non sono mai esistite.

La *kompania*, sottile unità generalemente permeabile tra loro da vincoli di parentela, assume per lo più la caratteristica di gruppo nucleare imperniato piuttosto che

quello di vero e proprio gruppo parentale. Non può pertanto garantire una stabilità su cui costruire la solidarietà e l'identità di gruppo.

Il nucleo base della struttura sociale degli zingari è costituito dalla famiglia estesa che, a seconda del diverso gruppo, ha caratteristiche e dimensioni diverse. Essa assolve in primis il compito di trasmettere la tradizione alle nuove generazioni e di offrire il ne-

cessario sostegno ai membri del gruppo in occasione dei momenti di crisi nella vita comunitaria (malattia, matrimonio e morte) e in occasione di palleggiarsi nei confronti di altri gruppi zingari o nei confronti del paese. Sono queste le occasioni che vedono riunire tutti i membri del gruppo parentale, anche quelli che vivono molto lontano.

Quando l'unità del gruppo è violata da qualche reato commesso da uno zingaro contro un altro zingaro, si ricorre alla *Arta*. La *Arta* è un tribunale, composto dai capi famiglia, incaricato di far rispettare le norme del gruppo e di giudicare chi le abbia infrante. Sono previsti reati gravi da richiedere la convocazione della *Arta*: il furto e le violenze al danno di uno zingaro, la detenzione di uno zingaro al paese. I rapporti sessuali prematrimoniali di una ragazza, se relativi ad un fidanzamento.

Allo famiglia nucleare, che tra i gruppi parentali è quello più stabile e solido, viene assegnata la funzione di riunire tutti quei caratteri che nell'ambito generale della struttura sociale sono assegnati a piani diversi di organizzazione. In famiglia stessa ecc.

In questo modo la famiglia diventa il fulcro fondamentale su tutta società care della

raltura zingara. E' la famiglia che provvede alla sussistenza economica degli individui, al mantenimento della struttura sociale e alla trasmissione della cultura.

Il momento centrale nella vita di uno zingaro è il matrimonio. La giovane coppia che, generalmente, va a vivere presso la famiglia dello sposo, vive una situazione di dipendenza fino alla nascita del primo figlio. E' solo allora che la coppia sarà ritenuta in grado di costituire un nucleo indipendente, capace di mantenere ben saldi i legami con le famiglie di provenienza o, all'opposto, con tutti il gruppo.

Nella famiglia il padre detiene suprema autorità sulla moglie e sui figli (anche quelli, diversi), a loro volta padre, non si svincola dalla famiglia domandando una propria.

La particolare struttura della parentela degli zingari impedisce la formazione di gerarchie all'interno del gruppo. Non vi può essere una famiglia che domina su un'altra, né uno zingaro che comandi su di un altro.

Ogni zingaro è capo della propria famiglia e accetta come unica autorità il consiglio del capofamiglia di cui egli stesso fa parte.

Solo nell'ambito della kumpania, come si già ricordato, è possibile riscontrare la figura di un leader che si impone sul gruppo unicamente per il prestigio personale che ha saputo conquistarsi dimostrando qualità come la conoscenza dei valori tradizionali e l'abilità nel rapporto col gure.

Al di là della kumpania, che è il sistema sociale più vasto, per uno zingaro non esistono capi cui possa attribuirsi subordinanza.

Tutto ciò che in quel momento, costituisce un modello generale di struttura sociale continua a molti zingari. La situazione in cui si trovano oggi molti gruppi può non corrispondere più a questo modello.

Le attuali condizioni di vita degli zingari che gravitano intorno alle grandi città italiane, caratterizzate dalla difficoltà di reperire luoghi per la sosta, dalla forzata convivenza tra gruppi diversi e, in generale, da uno stato di profonda emarginazione, provocano profonde trasformazioni nella struttura sociale e nei modelli culturali degli zingari.

Da qualche anno è in atto un interessante fenomeno all'interno del mondo zingaro che segnala la presenza di un tentativo di organizzazione sociale e politica su basi nuove. Si tratta della costituzione a livello internazionale, nazionale e, più raramente anche a livello locale di associazioni zingare che parlano avanti battaglia per la tutela della minoranza cui appartengono.

E soltanto superando la tradizionale chiusura in se stessi e orientandosi verso forme di solidarietà e coesione sociale tra gruppi diversi che gli zingari potranno apprestare forme di riintegrazione economica e culturale, unica risposta positiva al processo di trasformazione che inevitabilmente subiscono.

L'età del ferro al tramonto

di Massimo Curcio

«Erano tutti lavoratori di metalli ed oggetti in metallo», così si riflette una cronaca dell'Uomo 815 da Bagdad o progetto di coltura che già allora, soprattutto per la prima volta, appartengono all'opinione pubblica come prodotti di capacità magica e inimitabile, come appunto quelli di modellare i metalli con il fuoco. Poi iardi, appunto, verranno chiamati gli inventori (dal greco *aitingano* per *aitaligano*).

E, a distanza di oltre un mil-
leanni, un cavaliere piemontese
gruppo allente degli zingari
si affrettava al villaggio che
proprio quelle attività artigiane
costituiscono il loro lavoro
sopravvissuto alla crisi di una
economia completamente a
quella rurale, a cui i loro erano
legati.

Un nome khurakhano del
campi Valtelle di Torino che
ancora ricorda il tempo come
nell'immagine traque; oppure
l'estrekarja di Bolzano, ovvero
i Kiri vintisti provenienti
dall'Anstata; e ancora i
giustici marchigiani, proprio
quelli Kiri dello spettacolo viag-
giante per i quali, qualche
giorno fa uno strano uomo di
partito romano ha denunciato
di dimettere qualora non fus-
sero stati sgombrati dal terri-
no sul quale si trovavano con
le loro gnomi e naturalmente
con le loro famiglie.

Narra il poeta persiano Fir-
dusi nel suo *Shahname* (Libro
dei Re) che il re Harun, il
quale regnò dal 780 al 805 d.C.,

aveva venire dalla vicina India
circa diecimila *zari* (monete),
perché allegrasse il suo po-
polo con in loro amicizia. I loro
ruoli, le loro danze. Per loro
gitarli e testate di *zari* loro
lumi, *zari* e *zari* di *zari*.
Ma i *zari*, anziché fissare
la loro dimora nelle compagnie
luminose, emigrarono quan-
to avevano ricevuto e, da veri
zingari quali erano, ripresero
la via nomade.

E in effetti 1800 anni dopo,
l'assemblea dei loro khurakh-
ni, kanjari e *zari* che pre-
parava il documento da con-
segnare nel primo storico in-
contro tra un ministro italia-
no e degli zingari, esprimeva
il desiderio di un lavoro che
non li allontanasse meco, me-
nente e stabilizzarsi dalla
famiglia.

Il professor Digeola es il
«alcuni esempi rappresentati
di delle tendenze, l'obli-
vione delle generazioni che
viene il passaggio dai lavori
tradizionali alla fase attuale di
profonda crisi dell'identità
professionale degli zingari,
che sempre più spesso, in al-
leanza dell'entusiasmo riciclaggio
della loro economia, scende
negli espedienti malavolosi.

Secondo questo studioso del-
la vicenda zingara, con una at-
tività tradizionalmente e lar-
gamente esercitata un po' do-
vunque: il lavoro dei metalli
(*zari*, *zari*, *zari*), il
recupero di materiali
diversi e la loro vendita, il
commercio dei cavalli; i me-

stessi dello spettacolo e del cir-
 co (puppacchi, marionette, gioco-
 bert, illecebrati, cantastorie,
 commedianti, maghi, etc.);
 quelli dello spettacolo viag-
 giante (giocatori e burattina-
 i); la vendita ambulante o
 sul mercato (frutta, legumi, ro-
 biviventi, tappeti, tessuti, ve-
 stimenta, prodotti diversi in
 vendita, etc.); fabbricazione e
 vendita di oggetti diversi (vo-
 lanti, gioielli, cinture, tovaglie,
 giocattoli, oggetti in vimini); la-
 voro agricoli (coltura del pisello,
 più spesso stagionali (coppa-
 lino pasticcato); la buona ven-
 tura, l'acculturaggio, etc. Ci
 sono attività che sono quasi
 scomparse; parrucchi, ambra-
 i, oggetti in ferro battuto o
 in legno. Ci sono quelle in via
 di sviluppo: commercio di au-
 to usate, antiquariato, alcune
 attività di spettacolo, manova-
 lenza nell'orditura, manutenzione
 di stoffe private. (J.J.
 Laegental, Mosca 1955).

Ma c'è un particolare che
 caratterizza, più di ogni altro
 aspetto, il lavoro dello zingaro:
 quello del negoziante. Il
 negoziante è indispensabile. In
 divisione il cliente, coinvolto
 in commercio, è, per il rom,
 una ormai naturale capacità
 nella quale la persuasione, o
 la destrezza che dice si voglia,
 sono peculiari del momento
 in cui la necessità spinge al
 rapporto con l'esterno, al-
 meno indirettamente.

Ed è così che i figli giurati
 di Cuneo, ad esempio, al nego-
 ziantismo soprattutto nell'inter-
 no il commerciante nel mondo
 più disperso. Gli zingari han-
 no ereditato dall'agricoltore del rom-
 po un deposito di fusi ovocchiosi
 ed elettrodomestici usati che
 smerciano in tutta la provin-
 cia con i loro vetri e oggetti

d'arredo; le ragazze, tutte
 scolarizzate peraltro, cucinano
 in casa e s'ingannano e lavaglie
 che le madri poi rivendono ca-
 so per caso. I rom-almozesi,
 i cui cavalli sono ormai soltan-
 to un residuo della trascorsa
 centralità economica, al base-
 no molto sul viaggiare (tele-
 monia) le donne, e più usura-
 gli uomini durante tutto l'au-
 tunno mentre alio fine delle scuole
 le ragazze in estate e nel fine-
 settimana i bambini rimasero
 erano piazzati e accenditi al
 sembrare nella via consolare.

Il Rom Romani, che in Roma
 era ormai abissanti artigiani
 del legno e vendevano le mi-
 glior specie di circoli (di cui non
 ha visto al lavoro?), si sono
 convertiti in Romi ambulanti,
 vivendo a dubbia in qualche
 settore; quello del lavoro in
 ore serali e lontane dalla fa-
 miglia, per le donne zingare.

Quindi il lavoro dello zingaro
 esalta la polivalenza e la di-
 versità in ogni età, ma non
 è mai dipendente. Gli esempi
 dei rom-almozesi e cuneesi,
 i cui uomini cominciano a la-
 vorare nei cantieri e le donne
 come cameriere nelle case
 borghesi, corrispondono a quel
 gruppo che stanno perdendo la
 centralità economica familia-
 re e, nel caso del calzature, ad-
 drittura la lingua romani
 L'industria, avuta nell'80 da
 Opere Romani e Comune di
 Roma, ha accertato che ben
 pochi sono i rom adolescenti
 che vogliono continuare ad al-
 lavoro speso e battere il ca-
 mino, mentre la grande maggio-
 ranza chiede oggi per mezza-
 nite, elettricità, etc. Assistenza,
 lentamente e forse di ma-
 niera, più che di aiuto
 "riciclaggio" blocco dell'econo-
 mia dei rom. |

Esotici romantici pezzenti

Il viaggio gitano attraverso la letteratura

di Tommaso Di Francesco

È con la moda dell'ecumenismo nel Rinascimento, seguito alle grandi scoperte geografiche, che gli Zingari affiorano sulla scena europea dal vicino oriente, entrano di diritto nell'immaginaria letteraria occidentale, in particolare nella letteratura francese. È l'Italia tra i primi a parlare della loro esoticità agitata, insieme ad questa Pierre de Housard che, in versi francesi, racconta le loro doti divinatorie e l'antropologia colta dalla sennepiana del costume.

Nello stesso periodo in Italia nascono le canzoni zingaresche che avranno una larghissima diffusione e popolarità tanto da lasciare il segno nella stessa melica italiana: una forma del verseggiare sarà propria la zingaresca, esaltata da una forma drammatica popolare, con metri affini al simplice iambico, entigiano, tanto in quelle di quello vocal, legati però lotti da ritmo alterno, che il

colloquio del XV e XVI secolo. Si tratta generalmente di recitazioni cui interpreti vestono il panno degli zingari: tra tutte la più nota è la *Commedia zingaresca*, attribuita ad Angelo Poliziano. Nell' stesso periodo Matteo Maria Boiardo è autore di una *Commedia d'una millana e d'una zingara che dice la buona sorte*.

La fortuna di molte espressioni d'ambiente zingaresco (in più tecnica tra tutte è *La Zingara del 1645*, di Giulio Antonio Bianchi), più volte tradotta in lingua spagnola, determina la diffusione colta e letteraria del genere zingaresco.

Nei paesi di lingua tedesca l'archetipo è messo a zecca, Paracelso, approfondisce la ritmica degli zingari. Lo stesso studio è più esteso nei mitologi degli Zigeuner. Il più famoso del Meistersinger, i *Meister cantori di Norimberga*, Hans Sachs, esprime sull'argomento quello che il pubblico nella prova nel condon

dagli zingari, soprattutto in
suo difensore.

In Inghilterra i Gypsies en-
trano a pieno diritto in veste
di personaggi di teatro nel 1616
in un dramma di Wentworth,
Prouce e Casanovi. Ma è so-
prattutto Shakespeare che a
lungha bassa approfitta del Gyp-
sias per inserirli qui e là co-
me soggetti letterari: in *En-
rico e Giudeo*, in *Antonio e
Cleopatra*, in *Come vi piace*.
Ne ha tamponato Colliard,
l'assenza delle tenebre: è se-
condo uno delle molte attimo-
logie proposte in nome zingari
Kaliban significa esortata.
Anche in Portogallo il teatro
si abbinò con personaggi zin-
gari, qui chiamati *gipsies*: Ja-
musa la *Moza delle zingare* di
Gil Vicente nel 1525, tutta in-
centrata sulla rappresentazio-
ne corale della vita degli zin-
gari, che ballano, cantano,
chiedono l'elemosina, predicono
la sorte e insegnano
prodigi.

Ma è a partire dal primis an-
ni del Seicento che gli zingari
diventano uno stereotipo fon-
damentale della letteratura e
in modo particolare di quella
spagnola, con tanto di schiera
degli scrittori picareschi, che
descrivono, spesso con chi-
stosi, tutto un mondo al mar-
gine della società del momento.

Il come modello proprio i gi-
ganti. In tal senso le *Novelle*
recupera di Cervantes costitui-
scono il punto di riferimento
più significativo. Finisce in
questa raccolta il racconto *La
pallanella*, che riterrà un suc-
cesso strepitoso. Si tratta quan-
do di un archetipo mitico, che
diventerà inimitabile in tut-
ta la letteratura del Seicento:
è la storia di una bambina rap-
pita dagli zingari e ritrovata
più tardi dalla famiglia in cir-
costanze straordinarie. Un to-
sto spettacolare portato in
teatro e nel romanzo, che in-

volupio lo stereotipo della tra-
diz. degli zingari lo spirito d'an-
dipendenza dal giur. «Signum
dell'universo, del comp. del
frutti, del raccolto, delle fore-
ste, delle montagne e delle ri-
viera e delle tempore e delle
stelle e di tutti gli elementi». Sempre lo umiliante pleuresto,
scrive del galan Loge de Ve-
gu nella sua commedia *El ure-
nuo de Sevilla* nel 1618 e quasi
nello stesso anno il romanzo
romano *Lazarillo de Tormes*
utilizza ambientazioni e perso-
naggi zingari.

Segue in questo periodo uno
stesso filone francese, poi ita-
liano ed inglese, ad imitazio-
ne dello stesso spagnolo del le-
sto pleuresto. Due autori fra
tutti gli altri inseriscono il
spettacolo zingaresco in un
contesto nazionale: il francese
Molière e l'inglese Ben Jonson.
Molière si libera dello stereotipo
d'influenza spagnola an-
che se nelle sue due commedie
Lo stordito e *La furbata*
di scopio ritorna sul tema del
nubila zingari. Nel *Alfirimio*
per *José* c'è un intermezzo
di «egiziani» che ballano e
cantano, predicono a Egana-
relo il futuro: anche nel *Mo-
lato immaginario* c'è un inter-
mezzo sugli zingari. In Inghil-
terra il successo della *Macche-
vula dei Gypsies transformed*
del poeta Ben Jonson, che li
ridiziona al mondo della luna,
a causa del loro aspetto stu-
loso e della loro follia, con-
ferma la continuità di questa
modo egiziano, che ha il me-
rito, oltre alla descrizione
teatrali del *Vil degli zingari*,
di darci notizie storiche sul lo-
ro costume, sul loro viaggio.

A partire dall'inizio del set-
tecento, per tre secoli dopo il
loro arrivo in Europa occiden-
tale, l'esotismo verso gli zin-
gari sembra scomparire. In
letteratura più letteraria spa-
no portoghese per le *trou vaghe-
lante*, si sostituisce il vuoto e

Il disprezzo. La loro ricostituita diversità prepara i più conflittuali e problematici verso gli sligari.

Adesso è la letteratura francese a fare da capofila. Diderot, che pure nell'Encyclopédie lotta contro tutti i pregiudizi, sembra suddividere quelli concernenti verso i Docteurs: «E' così che son nati certi vagabondi che esercitano la professione di dire la lingua, anzi quasi danno le leggi. Il loro talento consiste nel cantare, ballare o ridere». Non è da meno Voltaire che dedica al Noëms un capitolo del suo Saggio sul costume, e crede che alcuni originari delle sponde del Nilo e discendenti dei sacerdoti egizi. In mezzo a tanta ignoranza solo l'abate Prévost approfondisce in Francia, con una ricca documentazione, le conoscenze sul nomadi. In generale si può dire che il nomadismo comunque presente nel mondo pretesista non è più apprezzato e che le digressioni degli sligari e delle Zingare che compaiono nei testi letterari sono esclusivamente stabilizzanti: così Le Sage s'ispira ancora alla Spagna introducendo nella sua Storia di Don Blas di Castiglia, la figura di Cascolina, l'indovina gitana e nel Matrimonio di Miquel Beaumontiale s'arrangia d'essere stato rapito dagli sligari ad una famiglia nobile.

Gli stessi stereotipi vengono per la letteratura inglese. Fu eccezione Henry Fielding, l'eroe del più famoso dei suoi romanzi, Tom Jones, è accolto per caso in un gruppo di sligari e il capo, che dapprima rispettoso li induce, gli assicura che nel più essere sorpresi nel sentire che i Gypsies formano

un popolo così ben governato come pochi sulla terra. Dieci anni dopo è una puerile compianto, in distacco scozzese, del poeta Robert Burns,

che evoca un fatto reale, l'ossessione dell'avventuriero pygmy King Johnson: «Così spavatamente, così spudoratamente, così intrepidamente se ne andava suonando un saltarello e ballando la zonda sulla la zozza».

Allo fine del settecento il tempo zingaresco, oppure ormai accorciato e finito. Sarà il romantico tedesco a restituire forza e prestigio indifferenziando anzi il tempo del «Zigeunerleben», della zingaresca. Goethe inserisce l'elemento zingaresco in tre sue opere fondamentali: nel suo primo dramma Goetz von Berlichingen con il personaggio del zingaro di Wilhelm Meister, e nell'opera von den Meeres. E' nel Wilhelm Meister che egli inserisce queste considerazioni: «I drammi di cavalleria tedesca hanno almeno una novità e ovvero conquistato l'attenzione e il gusto del pubblico. I cavalieri in armatura, i vecchi castelli fortificati la cavano e i coltelloni, il muscolo, gli alberi vivi e per di più le scene di zingari di notte, insomma l'atmosfera romantica del romanticismo tedesco. E noi grande impulso hanno gli zingari lo scrittore romantico Adam von Arnim, Herder, che vive a Weimar come Goethe, invece, di ispirare nelle sue idee sulla filosofia della storia dell'umanità gli zingari come «piccola nazione indiana» occupata di adattarsi alla civiltà europea».

Influenzato ora dal romanticismo tedesco, gli scrittori europei della prima metà dell'Ottocento si suddividono in detrattori e difensori degli zingari. Singolare l'atteggiamento del poeta Wordsworth che, avendo visto un mendicando e un acrobata del gypsies seduti accanto alla stessa fuoco, critica nel suo Poem di immaginazione la loro indolenza e la loro in-

utilità. Fortemente strumentalizzati gli zingari appaiono in Walter Scott, che nei romanzi storici *Quentin Durward* e *Peveril il diplome* nell'improbabile situazione di esseri solitari. Ma è la letteratura esotica che invece esalta gli zingari. Emerson celebra in versi la donna zingara e la sua bellezza. Nel 1851 John Ruskin propone per un premio letterario un poema sul *Cypselé*, dove esalta, con forza, una razza disprezzata. È lo «algorismo», l'istituzionale strumentale e ignorante per il popolo zingaro, tanto nel melodramma francese dell'inizio ottocento. Ma non sono solo gli autori di melodrammi a dare spazio ai personaggi zingari. Victor Hugo in molte opere insieme l'elemento zingaro in maniera spesso convenzionale, senza sfumature, e sempre negativamente. In particolare ne *Il re si diverte*, in *San d'Isidoro*; in *Notre-Dame de Paris* l'antico al servizio di alcune dominazioni dello storico Sauval, sull'ingresso degli zingari in città parte di Parigi e dello stesso motivo nel la deaccolazione della «Corte del calice».

Nel 1854 sulla *Revue des Deux-Mondes*, Charles Pradier ha pubblicato alcune poesie che però non hanno per oggetto gli zingari. L'anno seguente, egli inizia la pubblicazione di un settimanale letterario intitolato *Le Mohéne* che nel primo numero dichiara apertamente che questo nome non ha alcun

te in rapporto con «*Mohéne*», l'Algeria, «*mo*» significa che l'Egitto ha varcato sull'Europa.

Sarà Handjetarre a rubare il titolo nel bel sonetto dei *Mohéne* del modo intellettuale «*Mohéne* in viaggio»: «*La tribù profeta* / «*da delle pupille accecate* / «*verso* / «*e messa in viaggio partendo* / «*con sé o suoi bambini*». Il eroe gitano compare nel romanzo *Il gitano* di Eugène Sim,

in cui il protagonista esalta la questione di contrabbando: «*È il impero delle rapine e delle*».

È vero proprio nelle pagine di scrittori francesi come Théophile Gautier ed Alessandro Dumas padre. Piuttosto molti autori a conoscere le abitudini gitane, soprattutto la danza. Assai particolare la descrizione della sua «*Gitanes*»: «*Carmen è negra, un tratto di bistré* / «*sottolinea* / «*la sua occhi* / «*di gitano* / «*i suoi capelli sono* / «*d'una nera abissino* / «*la sua pelle* / «*è un diavolo d'una concubina*». E in Spagna Merimee prese contatto con i gitani e da questo incontro nacque il racconto la *Mohéne* di Germain, in cui l'opera venne ripresa a base di molti libretti d'opera e di liste le operazioni musicali ispirate al titolo.

Per arrivare in Italia e rimanere in tema musicale va ricordato che il libretto di Giuseppe Verdi, riprende il tema titolo del *Il bambino rapito*, anzi sostituito.

Anche in Russia lo zingari trovano un racconto in letteratura. Come molti scrittori russi, Pushtkin frequenta gli zingari e viaggia con loro ai confini della steppa. Il suo poema *Zingari* è la storia di un giovane russo deciso a seguire una bella zingara, Zemphira, in capo al mondo. Uno degli amici di Pushtkin, il conte Fiodor Tolstol sposa una cantante zingara. Il nipote di Fiodor, lo scrittore Leone Tolstol, racconta nel 1836 nei *Dieux russi* una notte di festa passata da alcuni gitani a un accampamento zingaro.

Anche il novecento presenta, alternati, rari momenti di esplicitazione e innamoramento degli zingari a momenti di utilizzo di veicoli stereotipi. Sarà García Lorca nel *Romanero gitano* a dare voce ai senti-

mento di tutto un popolo, che a Granada in particolare e nell'Andalusia, ha ormai definito i luoghi delegati alla sua produzione culturale: «O città dei giardini; e soprattutto nel verde: quando veniva la notte/ nelle, che notte di notte,/ i giardini nella loro luce/ facevano voli e freccie. Lucea splenderà più tardi. L'importanza ineluttabile dell'elemento giardini nella sua poesia; «Credo che l'essere nato a Granada

mi porti alla comprensione simpatica del personaggio. Del gitano, del negro, dell'ebreo, del moro, che tutti nel portantino dentro.

È dall'altra parte, in modo davvero inuspettabile, ritroviamo l'uso dell'immagine zingara stereotipa in Herold Trecant che per la sua Madre Courage si avventurò di un racconto seicentesco dal tedesco von Grimmelshausen. La zingaresca Courage.

LEGGENDE

La bella e lo zingaro. Viaggio di una ballata

di Sandro Pertini

Tre zingari si presentano alle porte di un castello. Siamo in Francia, verso la metà del 1600. Il loro canto attira in castellana, che viene accompagnata dalle sue damigelle, scambia doni con loro, custodisce i suoi begli abiti nei vestiti di lino alla vita ricamata, e parla con loro. Tornando a casa, il marito sempre la sua scappata; sella il cavallo, la neppure attraverso i monti e paludi, la trova che dorma per terra accanto ai lanchi dell'incampimento. Puoi mostrarla la casa, le ricchezze, tuo marito, tuo figlio, per seguirti una zingara? Ki lei risponde, certo che passa. A questo punto, le versioni si dividono: certe volte il Lupo torna a casa scontento; altre, la riprende con forza, la chiude in una torre, e gli zingari — erano undici, scari una bella — finiscono impiccati.

La prima versione o stampa di questa ballata (col titolo di «Gygye Faridun») risale

al 1720; probabilmente, era di un'origine orale di qualche secolo. La più recente che ho sceltto lo era quattro mesi fa, edita da una stringa di Kentucky. Attraversando un secolo e due continenti, la storia della castellana e dello zingaro si è modificata impercettibilmente e radicalmente accompagnando l'evoluzione dei simboli della vita e della cultura con la terra, della straniera, dell'altro. Incantata, nel 1600 scendeva come nel fine millennio ruciano, dalla zingara.

Probabilmente non è vero, come hanno il lungo e il lungo gli eroi che lo castellano la qualifica fosse tutti con la Jemi Etanillo. meglio che questo conte di Cassius, morto nel 1112. Ma anche se non facciano un fatto di cronaca, perché, la ballata contiene almeno due importanti fatti storici.

Il primo ha a che fare con la presenza degli zingari nelle

lande britanniche. Nel 1510, Giacomo V di Scozia aveva riconosciuto a un certo Johnny Faa, che è lo stesso nome del lo zingaro in alcune varietà della ballata; forse deriva dal gaelico Seanan an Fhaille Johnny il veggente; il titolo di «signore» del piccolo Egitto («Egyptians» o «gypsies» = zingari); ma un anno dopo ordinava a tutti gli zingari di lasciare il regno, pena la vita, entro trenta giorni. I decreti di espulsione e le condanne a morte dei conti avvenimenti si susseguirono per un secolo intero. un altro Johnny Faa è impiccato con tre persone nel 1611 per avere trasgredito un decreto di espulsione del 1609. ancora un Johnny Faa ed altri due sono impiccati nel 1636; nel gennaio 1654, Johnny Faa, sua moglie Helen e altre cinque persone sono condannati a morte per impiccagione o impiccagione (durante le battaglie avvennero nei grazziati, ma alla condanna vengono esentati).

I nomadi e i vagabondi diventano sempre «stretti» - le mali e attraenti - nelle epoche di grande trasformazione produttiva e sociale. Tra XVI e XVII secolo, dicono Marx ed Engels nella *Concezione materialistica della storia*, il vagabondaggio sta in rapporto con la dissoluzione del feudalesimo: lo scioglimento degli eserciti feudali, l'insurrezione dei contadini, la trasformazione in pascolo di grandi estensioni di terreni incolti nel

lono sulla strada centrale di migliaia di vagabondi: il solo Enrico VIII in Inghilterra ne farà impiccare 72.000 «il rapido fiore delle quantità... è poco o poco il nasobio, ma prima di allora l'immagine del nomade, dei vagabondi, dello zingaro entra prepotentemente nell'immaginazione: la illa-

lettera tra spura del vagabondaggio è un'idea per la sua vita famiglia è il vero e una delle tentativi di entrare nel repertorio del canto popolare marziale e romantico. E «gypsy» Laddien troverà un fertile terreno di diffusione e trasformazione sulla frontiera americana, altro luogo di grandi misce di gente errante, sbardati, avventurosi, illegali e liberi: nella versione cantata da Woody Guthrie (il stesso grande chitarrista della vita errante) il Laddien e la castellana sono rimpicciati da un rancher e una moglie. I canti degli zingari sono quelli del popolo: in qualche versione americana, il nome diventa «Huck Jack Davy», arrivando a sfiorare un altro pericoloso simbolo di trasgressione epica, il mito.

Il secondo grande fatto storico contenuto in «Gypsy Laddien» riguarda il mito in cui la dissoluzione del feudalesimo incide sulla sfera del col-

limoni e della vita privata. Le varianti della ballata esprimono, attraverso il simbolo dello zingaro, le modificazioni del rapporto tra l'insorgere di nuovi bisogni e desideri e la persistenza dell'antichità su esterne che interiorizzate. Fino ad epoca moderna, nelle versioni più antiche, la donna è sedotta dalla irresistibile magia degli zingari; e quando si ribella le dice che la chiuderà in stanza in una torre, non è una punizione ma una promessa di protezione contro ulteriori incantesimi. Su un piano, dunque, la donna è agita: dalla magia di un lato, dall'autorità spirituale del marito dall'altro. Ma, più concretamente, l'incantesimo zingaresco è anche un altro: scioglie le proibizioni, le permette di seguire senza sentirne colpevole il popolo che non accetta saperne a se stesso, di abbandonare ogni moralità, le mille

Intero. I miei sogni, le mille tentazioni di sesso per vivere quella vita copulonda e avventurosa, il mio naturale che si innamora collegata con la lingua — una suola di giornalismo di Lady Chamberley con qualche succo di arcivescovo. In modo completamente, la costruzione imposta dal mondo permette alla protagonista di re-

stare a casa, rinunciare al sogno e ai desideri, senza sentirsi colpevole neanche di questo. Lo zingaro zingone e il castiglione autoritaria sono manifestazioni esteriori del conflitto interno in questa fase di transizione; la protagonista (la donna, contro sensibilità della struttura sociale) esprime l'elemento nuovo con la forma stessa antiche di cui si serve per reprimerli.

A mano a mano che la rivoluzione borghese procede, il conflitto diventa interno: nelle versioni inglesi meno antiche, e in quelle americane, scoppiano sia l'incantesimo sia la punizione o l'impiccagino degli zingari. Non ci sono giustificazioni esteriori né per fuggire né per restare; la protagonista deve decidere da sé. Da un lato, l'incentivo dello zingaro assume sempre più esplicita valenza erotica: dall'altro, la punizione è amministrata non più dal marito ma dalla legge stessa, sotto forma di senso di colpa: «non tornerò perché non avrò bevuto la bevanda che in stessa mi sono preparata, e che ho fermamente con la bocca nell'intermezzo». Dal feudale «castigo» della tradizione passiamo al borghese-puritano «castigo» diretto dall'«interno», per usare i termini di Freud.

Infine, quando ci spostiamo sulla sinistra, anche questa costruzione sembra sparita: nella versione capata da Woody

Gutteras, la moglie del rancher si guarda bene sia dal tornare che dal pentirsi (le dispiace un po' per il bambino, ma non si può aver tutto). In una versione raccolta dalle parti di Pittsburgh, liberarsi dal bambino è altra motivo per andar via di casa. La mobilità è diventata ormai una al posto della stabilità. Andarsene da casa è quasi obbligatorio: «go West, young man».

Già — Woody è un ragazzo. La legge della mobilità di frontiera vale per gli uomini, ma quando la rivendicano le donne rischia di far annullare tutte le fondamenta della società. A questo punto il conflitto non riguarda più la psicologia ma riporta in primo piano i rapporti sociali e la famiglia. Perciò molte versioni americane aggiungono una morale, in cui la legge fa una brutta fine, gli zingari la derubano, la spogliano e l'abbandonano; ma è una morale visibilmente esterna ed artificiale che esprime una poena nata dall'alto non un valore interiorizzato. Non si può predicare la mobilità e poi aspettarsi che le ragazze se ne vengano a casa (a battuta può o assistere come storia di liberazione, o estinguersi o per estinguersi, si spone con all'altezza, tende).

La forza della battuta (come genere, oltre che in questo caso specifico) sta infatti nel presentare conflitti, senza scegliere la soluzione. In tutta questa storia, dunque, lo zingaro sta al centro di scelte che di contraddizione: tra individualità e famiglia, sessualità e rispettabilità, istinto e educazione, movimento e stabilità, innovazione e tradizione. Per un verso è zingaro, seduttore, altro; per un altro, uomo libero, naturale, senza legami; per

un verso lineare il desiderio di libertà; per un altro, la paura della precarietà.

Tutto questo s'incarna. Anche nel dibattito appena vissuto un'epoca di zingaresco gonfiato fiori, in cui l'avventura, il viaggio, la vita muscade non solo erano esaltate non solo dalle contraculture giovanile ma anche dalle istituzioni in cerca di nuove modalità della forza lavoro in una fase di intenso trasformazioni produttive. Improvvisamente, si scopre che la base di benessere su cui si reggeva questa modello è a sua volta incerta e fragile, che la precarietà può essere non solo una scelta liberatoria ma anche nell'impotenza. E ci è mancato un

mito capace, come lo zingaro del salatore, di porre a questa ambivalenza il mito della possibilità si è incarnato nella figura folklorica, ambivalente dello zingaro, mentre lo zingaro è rimasto solo come immagine dell'abisso terribile in cui dalla precarietà possono sprofondare e risorgere il volontario stabilire adesso che l'avventura sembra finita. La famosa reazione della gente più materialmente precaria e precaria dice anche questo: non è solo di trovare gli zingari sotto casa che hanno paura, ma di diventare — perdendo quello che hanno, proprietà e status — anche lo zingaro, lo zingaro in che loro.

MUSICA

Il crogiuolo di culture che generò il flamenco

di Adela Imperato

Il flamenco nasce dalla fusione della cultura gitana con quella andalusa. I gitani, con una prodigiosa disposizione per il ritmo, la danza, la musica introdussero nell'orientalismo musicale andaluso segni della loro cultura o ricondalla cultura. Secondo una cronaca, l'Gitano Hermann in loro presenza in Andalusin — a sud della Spagna — nel 1428 e soprattutto a Siviglia, la città più ricca e attrattiva della Spagna. Determinante è qui la presenza di una gran massa di cortigiani mori. Per molto tempo gitani e mori convivevano nella città loro condalione di povertà e delle severe leggi che ne escludevano di volta in volta

l'espulsione, l'emarginazione, lo sterminio. Da qui, dalla instabilità, dalla necessità di esprimere un dolore di denunciare un'ingiustizia, di quel dolore la gioia della festa e dell'amore nasceranno le prime forme del flamenco.

E all'Andalusia, dunque, crogiuolo di razze, di culture che il flamenco deve su base solida di elementi storici di lavoro mediterraneo come quella araba, ebraica, bizantina... I tre momenti fondamentali del flamenco sono il canto, la danza, la chitarra. Contraddittorio è il parlare del musicologo sulle origini del canto flamenco per quanto si sia tentato di fare del

flamenco una materia di studio nell'ambito della cultura ufficiale, che ha assunto il nome di flamenologia: categoria creata a Jerez de la Frontera nel 1958. Va citato il primo congresso abbinato a un festival del canto andaluso, tenuto a Granada nel 1923 sotto la direzione di Manuel de Falla e García Lorca i quali vollero dimostrare che il canto Jondo (profondo) non era soltanto la sopravvivenza di un tempo passato, ma un'espressione sempre attiva e mutevole nell'esperienza popolare, ricco di vitalità e di bellezza artistica. Si sono viste varie classificazione del canto: la relazione al suo umatismo si divide il canto in due tipi: canto jondo o «grando» e canto flamenco o «fincado». Il canto jondo è più intenso, più drammatico, le melodie sono solenni, a volte quasi rituali, tanto che ci ricordano i canti gregoriani con i quali hanno molta in comune in quanto a ritmo e struttura. Il canto jondo rappresenta l'esaltazione estrema di un tema personale, è l'originalità, il primitivo, il mitico...

Il canto jondo nasce alle fine del XVIII secolo e si sviluppa nel XIX ne fanno parte: la Zora, la dolça, la fandangò, il murmurò, la muguriza, la

caraclera, la sulca, l'upparranza pilana. Al canto piccolo fa parte: la granadina, la taranta, la malinapheza d'origine marocchina; la bulerìa e la algará gitana; la sevillana, il fandanguillo in versione andaluso. È nella stessa regione che meglio si esplicano i più complicati del comunicativi e del flamenico: qui c'è chi canta chi balla e chi studia.

L'ambito particolare, in cui ha luogo la festa flamenca, è connesso con alcuni avvenimenti della vita quotidiana:

vestimenti, matrimoni o celebrazioni in generale. Più che alle parole, l'originalità di quest'arte è affidata all'interpretazione del singolo cantore o al toque de guitarra al quale è affidato il prestigio dell'accompagnamento, come i movimenti più veri della danza non sono collegati ad un linguaggio coreografico ma all'improvvisazione. Il flamenco è un'arte così complessa e così determinata geograficamente che, uscendo dal suo locus originario, ha incontrato il fenomeno più frequente per ogni manifestazione di questo tipo: la commercializzazione. Quindi se da un lato ha incontrato un vasto pubblico di non intenditori, dall'altro è scivolato in un caletò di stili e di espressioni eterogenee che si riversano fuori dall'Andalusia.



Rogo per stereotipi e violini zingari

di Roberto Silvestri

Ma dove viene quel fuoco satanico che seduce l'Europa al ritmo dei gitani? Così nel numero di novembre del mensile francese di tendenza Actual Frederic Julgiovà titolava un suo reportage su una nuova musica valto modax. L'ha culturale seguendo alcune feste religiose e civili che si svolgono a Nimes o Mustpether e nei «Bardj» a ritmo di Jumen-co indavolato, fucolo di polardi, ciltare e mustelati per strada, vestiti stretti e sgurgianti dalle donne che si aprono sul più bello in bade impar ziti.

È tantango e «eviltanar» da cantare fino a notte tarda. Il gruppo musicale di nomadi, provenienar Arles, chiamato «Les Gypsy King», fuori degli stereotipi, adesso è però in vetta alle classifiche transalpine della vendita dei dischi, dopo avere passato molti anni a vivere vuoculare sulle spugge di St. Tropez quasi sernocumando l'allezalone dei turisti. Non c'è parigliro che non conosca i loro successi: Björk Björk o Jambulé.

Stotte fra di anni i perdite, versi con line rondo longhi e intensi. Le prime ad avere sculdato le hit parate con runde andaluse di tipo nuovo, ad avere commossa Brigitte Bardot e Charlie Chaplin. Il cantante Jambou (canto prolungato), si sa, è il soul blues del «Gurepa», racconta i 4000 an-

ni di un popolo che, da sempre, ha iniziato per vivere a ritmo suo e soprattutto. Fin dall'investitura amona dell'India nel nord (da cui proviene), dalla grande separazione che putto una parte di Rom nel Nordafrica, una seconda tra l'Ucraina e la Georgia e con terza la Romania, Jugoslavia, Francia, Italia e Spagna. Fu proprio la milica Andalusia, terra protetta di «italiana», il duve orlatenità, algarabano e kalam coabitatorio e smpirono nella competizione più fraterna, ha segnato il punto più alto di civiltà zingara, capace di rivelare un'architettura all'acquisizione spagnola, al brucchiamento e al coesolidismo. Non è un caso che proprio Gurdova sia al cuore di questo nuovo fenomeno di autorellismo culturale che si preannuncia fecondo.

Il Gaudento rock, proletario da allora, oggi è ventità. Si chiama Mezeta cioè melange, e Patà Negra, cioè la parte migliore del pascelluto, che sta per qualità superior, si chiamano un altro dei migliori gruppi del rock gitano, Uccoli e unecchi per funzionare, sotto l'asce del canto Jambou, del fucolo e del stamenco, gli altri

stati musicali italiani, eromina, milloga, fango, costantianapasi e il punto inglese. Il reggae il sambo, il funk, Mezeta nasce negli anni Sessanta. Gli altri suoi gruppi si chiamano

Metainu, Martinho, Titeka, Koko Veneno, Lode Y Manuel, che furono i primi ad avere un pubblico le case, forti del loro passato di strumentisti al Calipò, con Om Kalsoun e di musicisti di California. Membri della lezione del chitarrista Django Reinhardt (e del Paté Negre dell'epoca il prossimo anno), quindi non estranei al tutto al jazz, mesola al nuovo stile usano anche alla musica africana. Una vera bella nera per la paranza estetica, quella faire l'agura di confusione.

Almeno tre anni fa mi recati che cercavo di brucare per sempre gli stereotipi che Hollywood ma non solo anche

Soviet film ha fatto per fare o esorcizzare questi imbarazzanti diversi di nune zingari.

Il francese Tony Gatlif l'ha fatto fare perché è un film autentico e in la prima, con Gerard Duran, ha cercato di spiegare un'idea agli occhi e alle orecchie distorte il significato di questa diversità tribale. In sua concezione etica, estetica e religiosa, per andare più in là del esultante africano flautista che tanto esultante Gatlif e Picasso all'epoca della danzatrice Flora Aboitico, e, soprattutto, del più grande stereotipo gitano, Carmen, cioè l'opacità della tenace dell'eterno romanzesco. Nella *Armoire fustée* di Merveille (1974), che è alla base dell'opera di Bibi (1976), un film all'epoca, non al cubano le versioni cinematografiche: *Due Welch* (1976), con Theda Bara e 1921 con Dolores Del Rio), un film di Carmen con Rita Hayworth (1954), una versione black di Otto Preminger con Dorothy Dandridge e, solo scendere del diritto sul romanzo che pagare agli eredi, la pioggia dei cinematografisti

con Ollanta (1954), Saura, Peter Brook, Godard.

Ma la cura del personaggio Carmen è all'origine del modo di estrazione anglo-hollywoodiano: macchina erotica di spettacolo (cantante, ballerina, attrice) che prega le sue due tecniche-reduttive alla logica del potere (donna nera, oppure donna emancipata, oppure eroina romantica, poco come) restituisce l'inspiration. Ama con José e Mercutio con due cuori differenti? Ama solo se stessa e il suo essere donna? E via dicendo.

Un recente film della giovane francese Virginie Thévenet, *Jour d'indiges*, presentato in questi giorni al festival di Londra, una specie di rassegna dei modelli femminili che ha piccata Elisa rubata di imporre fino al suicidio finale, comprendo proprio Carmen, la «trappolosa» del femminile, l'aridità della sua stessa insensatezza. E Hollywood, sulla Jorasa zingara tutta sessualità, ha gettato da sempre le sue massime vogliose: *John Huston* agito e con l'ambrosia. Il per andare Carmel White (*Hot Blood*, 1956 di Nicholas Ray); *Melina* (Melina guida il suo cacio da zingara ungherese, con la faccia affinità), e da, la upa per Ray Milland (*Golden Boy*); *Melina* (Melina Leber, 1948, quasi un gypsy film neorealista); e con il husband Russell, *Melina* (Melina Merritt, Vivica Lindfors e Maria Montez. Fino al Re degli zingari (1915) con Brooke Shields e le musiche jazz di Chappell.

Fuoché con Angelo, un film, diretto da Robert Duvall nel 1983, si dimostra come un vecchio film americano che parla seriamente di zingari e di come devono affrontare a questo lavoro può avere successo edulcorata commerciale. In

questa opera seconda dell'attuale statunitense al ricambiabile prospettale quotidiano di un ragazzo, Angelo Evans, 2000 preleva dalla strada.

Anche dall'Est Europa, dove l'una l'una delle stesse gli esaltanti e esultanti del risultato. L'ultimo il leader, ecc. è il principio di rigori generali che Michailov usa in Delia. Come non sarebbe stato. Sono entrambi libri per il. Per conto in un basso (1000) di Stojanovic Stijan, il successo in tutto il mondo, media in Italia e L'impeto centrale (1987) di Goran Piskaljovic. Il giorno è una ballata cuneo-bragica alla vigilia della seconda guerra mondiale. Un autobus non cagnato va dalla campagna a

Delgrado. In vettura due la parafinipari maltrattati perché cantano e suonano la verità di cui che nessuno si è accorto e soprattutto la tragedia che occorrerà. Il secondo è sul bambino venduto in Italia per elemosinare. Un poliziotto e nell'assoluta sociale cercano di entrare nel misterioso mondo degli zingari lugoslavi per strappare i bambini alle grinfie del lavoro forzato. Ma gli strumenti della ragione ragionevole ad ogni costo. Immediatamente contro costumi e mentalità, gli religiosi e burocratici che non ammettono dilettantismi. Ma chi potrebbe rendere che gli zingari abbiano molto più da dare che da ricevere?



I volti della zingara

Quando appare lo spettro dell'incontrollabile

Se l'ho risuato, era l'inverno del '31 o del '32, durante uno di quei centrali carnevaleschi che avevano segnato, rompendo lo scoppio di sfolgori collettivi, il ritorno alla voglia di godere, dopo gli anni oscuri di Pa guerra. Fu anche la breve stagione in cui l'idea — anche per il non confessato tabù di una sore emparentata — mi rilu per le figlie — aprirono alla strada la loro paglietta d'incoscienza privata, in quel volutamente si intrucciarono con quelle degli altri, sono ri apparsi, oltre del lavoro, al spetto dei patti intrapresi a unar dell'ordine e stretta con emblema di P'imp' condanna p'ora insua delle respellite famiglie da cui proveniva, che erano genitori della costosa. Che per questo modello di perfezione fosse più facile a dirsi che a farsi, staen ti a dimostrarcene la presenza dell'età. Ma che a Milano, nella casa del nonno, poteva a giorno e notte andare senza un non stanza del da finestra agitate alla luce e all'aria di un'immaginabile

di Clara Galvisi

anziana, simbolo concreto di un'immensa notte di sorprese di ricolmare lo segreto e da non svelare la pubblica. E se il tormentato modello di vita che lo era si era scelto era quello, stordito, della famiglia, una presenza sofferenza, ma non ancora scendole. Stanca di una curiosa vita, invece la sua ricopulazione all'esterno di giro per le strade. Questo dev'ero — si vuol bene — viaggiava sola per la metà femminile della famiglia, a partire dal Corso XXIII della palina Brianza. Allora con bambini venivano congregate per l'uscita, espressionale da capi di piedi corché, non arrisando alcun volto non zingari, ma con il sorriso di occhi e di capelli si giustificava l'età più o meno ma la aspettando la testa estesa per il niente. Ma il loro volto della zingara era sempre lì grande e formale, ogni volta che si accendeva di aprire la porta di casa, ben inteso, solo di situazioni e di un non controllabile. Certo, nel esempio, il generale.

Quella sera di carnevale era
vanno l'oggettivamente disquisi-
bili. Certo nel davoli formidoli
di una costellazione iperlucida
Pitheas. Quando ancora pensa
la parte e il trascurarsi di fronte
la nella presenza di una zingara,
capitolo di talide che non fu-
riva parte del nostro lavanti
Ma in mancanza per la sua
prazza. Siete tra noi per tutta
la serata, presentandosi in un-
do da tutti eletto assai anto-
ni, elevando una sorta
di umidità e leggendo in
mano con parole variabe e di
letterali questi, all'incirca, i
cospicui che servono tut-
to alla gente sopra con. Si
giorno dopo, in un sarebbe di-
avolata non certo con una ve-
ra zingara operairo spora,
insolente e sfacciatu, ma ve-
re ingiuria e spettacolo con-
sente del signor Zepplin, mo-
rato titolare del negozio di fer-
ramenti al impolo di casa. Fu-
ra allora che con la signora
Zepplin intratteniamo rap-
porti di cortese vicinato.

Insieme, aperte si, ma una
pudica fino vera zingara non
sarebbe potuta varcato lo so-
pita di casa nostra. Una zingara
suppreveduta, si. E si
stava anche bene, perché fos-
se rappresentata da persone
convenienti in termini econo-
mici e in situazioni conve-
nienti.

Antiquo gioco delle parti,
quando deva dell'oblivione del
cuore e dell'altro spesso non
è che un ingannevole gioco di
specchi. C'è chi ha alle spalle,
l'altro avanti noi. Ed è vero,
come si dimostra l'ipotesi
nella signora Zepplin.

Un discorso però dovrebbe se-
parato in questa fantasia tutta
letteraria a noi, non esistono an-
che dei riflessi del nostro rap-
porto con gli altri nel teatro,
più, gli altri e il carattere

se, una volta costruito spino-
tempo di indagine tutta a un
suo da e concluso, dopo que-
sto indagine non lascia per
costituire il libro attraverso
col fatto che passare per la
realtà di tutti i nostri rapporti
con gli altri.

Partiamo dalla constatazio-
ne più ovvia. Quello che a pri-
ma vista colpisce è l'income-
mensurabile divario tra la
realtà risemata degli zingari
in Italia e la scelta assoluta
della loro immagine, decisiva-
mente sovrastimata. Fin dal-
la sua prima comparsa all'in-
izio del XV secolo, l'immagine
di zingara non ha mai rappre-
sentato un fenomeno demogra-
ficamente consistente. E poi da
poi, i gruppi nomadi in giro
per la nostra penisola erano
poveri e sostanzialmente disce-
pi. E' incredibile che esista-
no al momento un milione di
magie e di diverse talia per le
verifiche dei grandi conti ar-
tici. Questo è quello per cui

o quasi contemporaneo ai
loro primi insediamenti, la
esistenza di una stereotipo
obsoleto e capace di resistere
nel secolo e soprattutto dula-
to di una carica sterminata in-
commensurabile rispetto alla
effettiva produttività econo-
mica e sociale di questa popola-
zione. Si può, insomma, spiegare
in senso storico quel fenomeno
in parte ed esso.

Sappiamo che i pregiudizi
sulla zingara sono più o meno
quali di sempre. In zingara lo-
dice, in primo luogo il cavali-
e di barbuti sparsi e solenni-
re, peggio di un bel bene per
che vive in una comunità che
ne riproduce il modello. Que-
sti pregiudizi che far parte di
un teatro quantunque a loro
volta però si sono arricchiti
in una sola immagine, per co-
si dire riassuntiva ed emblem-
matica. Si tratta di un'incan-

La nostra storia

Una volta c'era un re come Del e Bespi, in
sieme come fratelli. Costi nel raccontava una
storia. Tanto era vero. C'era il re Del e
la sua Bespi. Allora dal re a Bespi:

Ma' in lualke forse l'era tempo. Per l'ora
ra una storia.

Bespi è andato ad è l'aradu su con l'aradu
per un lavoro. Ma finalmente l'aradu la pro-
tezione. L'aradu su che le vanti tempo. Al
leia Del cosa fa? Perché uno stesso, asel
delle tinte. = perché Denge ha le moglie tan-
to. = Par l'aradu l'aradu per il tempo. L'aradu
non chiedo. L'aradu, l'aradu, l'aradu su del
per. E' andato gramma volte da l'aradu nel
chiedo di vera. Allora Del cosa fa? Fa una
sedia una sedia ma con questa terra e l'aradu
a sedere sopra, gli ha preso un amore, un
sempre la sedia.

Ma' dice Bespi: in sta sedia e le che
ho l'aradu. L'aradu l'aradu su in piedi.

Il tempo sono ha preso Del per una parola
e lui l'aradu a l'aradu per l'aradu in ar-
qua. Ha come in l'aradu, la terra si l'aradu
sede di l'aradu. Allora Del si è svegliato.

— O' l'aradu, quella terra l'aradu, l'aradu,
l'aradu grande. Oggi l'aradu adesso? C'è
l'aradu.

— La parola, dice Denge, non chiedo.
Si è andato a sedere il qua, a sedere il là;
e alla qua e alla là e là, e vando l'aradu
e montano. Così l'aradu chiedo e l'aradu
chiedo. Allora l'aradu l'aradu. Poi
Denge non capisco cosa fare. La terra era la
e la l'aradu di terra un altro vanto ma, un
l'aradu. Allora l'aradu chiedo che era con la
guarda Del.

— Nella tua sedia e che l'aradu l'aradu.

— Ma non sono capace.

— Se le regali a me, in la sedia, che

— Se le l'aradu, le l'aradu.

— Ripetito tre volte.

Un giorno un volta che le regala a Del. Al
l'aradu, sul l'aradu una sedia e un sedile
in l'aradu. Ecco in vita! Così l'aradu, vanto
l'aradu di terra. Perché stanno di terra l'aradu.
Quella nome si è messo a dormire.

— L'aradu, che cosa fa questo? Qui senza
nessuno?

Alora l'aradu una compagnia per lui.

Il tempo l'aradu una sedia di questo amore
e gli hanno fatto la sua compagnia. In un
l'aradu, perché la sedia ha una sedia
la più. Allora in piedi che era proprio così. Per-
ché il tempo si è l'aradu condare le costole. Er-
tu l'aradu ed era.

Un giorno nel loro giardino è arrivata una
compagnia di l'aradu. Allora ed era il tempo che
dalla sua e quello è stato il primo racconto.

Noi e i gagé

Il gagé lavora, lavora sempre, sperando di diventare qualcosa e, sperando così, morire.

Per ha fatto fame oggi troppe. La libertà è bello, voi dove voi? Una volta, per tempo antichi era così: andavi dove volevi e non ti demoralavano niente. Invece oggi troppi facilmente ti vogliono.

Però non si può essere senza gagé. Tutto insieme dobbiamo vivere. Un Rom non stupirà da un altro Rom. Non tutta capitava di vendere un cavallo a un altro Rom. Ma del resto non

sa vendi a un altro Rom, che sa fare cose le la stessa cosa?

I gagé sono poveri, ma per qualche volta siamo più forti. Ti raccontato non stia.

Un giorno un gagé nomava e Zagubela a vendere fucchiagge. Invece un Rom

februi take.

- Come stai?

- Bene grazie. Cosa fai?

- Vado in città a vendere fucchiagge. Se ne danno quanti ne ha nel costume. Te ne regalo tutto nove.

- Prevedo, la diti che sono poveri.

- Per il diavolo, come ha fatto a lavorare? Sei troppo furbo. Ecco prendi.

Il Rom

Una volta c'era un grande imperatore, padre di tutto il mondo. Un giorno fu deciso di dare tutto agli ebrei, e gli ebrei furono da questo imperatore tutto vero suo figlio? Allora il povero Rom non aspetta neanche che viene giorno. Si è svegliato che era unco a seto e via, cominciò a correre per avere lui quel capitale dell'imperatore. Va e va per arrivare prima. E trova sulla stepe quelle che sono come prugne: non le mangiano neanche. Sono prugne rosse, nere, e qualche c'è la lina sono molto dolci da mangiare. Trova sulle stepe l'acqua la strada molto mazzata. E dal povero, se mangia, mangia. Sono happy home. Quando ha mangiato da questa parte della stepe, povero stupido, passa dall'altra parte o mangia un altro e lui tutto felice. Tutti gli altri sono poveri e lui è rimasto l'ultimo mangiando la mazzata.

Chi viene prima di tutti? Il Tedesco, il Romano, l'imperatore gli ha regalato la povera. Lui ha preso un poliziotto e così cominciano tutti.

Dopo Romano viene l'Ebreo Zoloso. Lui non lavora, fanno solo cominciano.

- Buon giorno.

- Buoni giorni. Cosa volete?

sono venuto a prendere quello che

detto, che regalate.

- Tu, non vedo, c'è stato prima un altro Chi?

- Il Tedesco e ha preso il comando di tutto. Cosa vuol tu non?

- Io voglio capotte lungo e lucche pieno. Parla così gli Ebrei, proprio così erano. Viene poi il povero Zoloso, solo.

Un giorno.

- Buon giorno. Cosa vuoi?

- Voglio quello che avete detto che regalate.

- Ehi, tu sono già stati altri: la sei già il terzo. Che cosa vuoi altro?

- Voglio la zappa e il trattore.

Proprio così povero stupido, domanda zappa e trattore per lavorare. E il vero che viene un che lui il Rom.

- Buon giorno.

- Buoni giorni. Cosa vuoi?

Come Romano chiede gli altri, così domanda anche lui. Ma gli altri hanno già preso tutto, che cosa gli resta da dire, disgraziato?

- Sono io che vito più e lui chi non va, dietro la stepe e dentro il bosco. Entrò un secondo di dietro la stepe, dove non c'è vento quando il tempo è cattivo, e nel bosco lavorò la legge che il secondo.

Ecco, questo è tutto quello che ha avuto. Se non è prima, saranno anche noi signori e non poveri. Questo ha fatto il Rom per noi.

La moglie che aveva un difetto

Un giovane Hindu aveva da poco preso moglie e si è accorto che aveva un brutto difetto: piaciava nel letto. Che fare e non fare? Si era soppeso con sua madre. Lei gli disse:

« Bisogna fare un rituale che la tua famiglia si la riprenda. Se è nulla, noi saremo preoccupati di lei. Va' da una sacerdotessa e fa così e così ».

Ma come il giovane va a trovarla si accorge che la sua famiglia aveva capito le grazie del verbo. Come una volta, con il fuoco acceso davanti a chi non sempre una grossa pentola di latte per avere acqua calda a disposizione. Per lui il sapere, la scienza vuole coltivarla in un modo per sedurre e non al diavolo.

« Oh, grazie, dice lui. Non ne ho bisogno perché, riprendendo tuo, mio padre, mi ha fatto un rituale così lungo che posso rimanere in sonno per sempre ».

La sacerdotessa si accorge che lui possiede due uomini e davanti a lei non gli rivolge più la parola e lui se ne va.

« Ecco dipanata la parola e in verità in la vita ».

Storia del sogno

C'era un Hindu che batteva un palazzo vicino a una siepe per ripararsi dal vento. Trovava una lepre e il Re lo volle di più. Il martello nello stesso tempo anche un'acclamazione spara. La lepre era già più grande. E due figliano di cui è uno lo vuole per sé e anche l'altro.

« Come dice il Re, se mi livelli a casa a casa tua, potremmo pensare che cosa fare ».

Veniva a casa e la moglie del carrettiere si propaga una lepre. Alla fine il Hindu dice:

« Senti faccenda così, ci ha ne solo adesso doppiamente e la lepre sarà di quella che avrà fatto il sogno più bello. Non preoccuparti per me, mi basta una vecchia coperta e dormo per terra qui in cucina e non mi stufa ».

« Così facendo il carrettiere va sopra in camera con la moglie e il Re si distende per terra per dormire ».

« Sannaka, che cosa c'è che sei così triste? È colpa di tuo figlio che mi ha mancato di rispetto ».

« Ma no, tutto è passato. Che cosa ha fatto? ».

« E tu che cosa hai fatto? ».

« Niente. Cosa vuoi che faccia? ».

« Dopo aver conosciuta questa pentola e moglie, la mia testa si muove da fuori in un modo come il tuo! ».

« Vignatevi quelle povere donne. E' una dal marito e dai parenti e lui detto ».

« Non pensate le donne nostra figlia in quella famiglia. Precedere noi? Padre e figlio non fanno che a loro, sono tutti matti ».

« E se sono ripresi la figlia e hanno dato un altro letto quella che avevano creata per lei? Cosa il Re si è il figlio della moglie che aveva quel difetto, senza disamorarla. Ha preso tutto la colpa su di sé ».

« Viene mattina, il carrettiere che gli ha detto ».

« Allora, avanti: raccontami il tuo sogno ».

« No, no, racconta prima tu. Tu sei più un padrone di me ».

« Allora racconta le. Lei sera ho visto in sogno una lunga, lunga siepe. Sono andato su, sono andato su. Ad un certo momento si è aperto il cielo e sono entrato in paradiso. Ho fatto, mangiato. Non il pezzo neanche dopo questo era bello. Ecco era così bello, che non volevo più tornare indietro. Tu hai sogno, è tu che cosa hai visto? ».

« Inanzi tutto, non ho fatto lo stesso sogno. L'ho visto andare su questa grande siepe e il Re visto ripete in cielo. Ha pensato che il non viene più giù e mi sono mangiato la lepre ».

Bibliografia orientativa



Bibliografia orientativa

Proposta per operatori scolastici, sociali, sanitari, volontari, del servizio in genere.

Studi e pubblicazioni sugli zingari sono ormai numerosi, vasta la bibliografia alla quale fare riferimento, anche su temi specifici (lingua, favolistica, antropologia ecc.).

Il senso di fornire due elenchi di testi è quello di individuare due diversi strumenti per due diversi livelli di bisogno e di interesse.

Nel primo caso, l'«*Bibliografia orientativa*» si fornisce pochi titoli per una concreta informazione sul mondo degli zingari. Il testo di scelta di tali titoli è stata la possibilità di facile lettura - nel più importante - che privilegia un approccio "socializzante".

Essendo gli operatori scolastici destinatari privilegiati di questo opuscolo si è dato particolare spazio ai titoli riguardanti la socializzazione e ai testi di lettura.

Con la «*Bibliografia*» ampliare si è cercato di offrire una più ampia gamma di scelta fra i titoli a noi noti.

La scelta qui proposta è, in tal senso, arbitraria, e altri potrebbero essere i titoli proposti all'attenzione.

Vi auguriamo per eventuali gravi dimenticanze ed errori e incomprensioni.

Note bene:

* indica che il testo è disponibile presso il Centro Studi Zingari, Via dei Barberi, 25 00186 Roma tel. e p. 489770051.

** indica che il testo è disponibile presso l'ANZ (Associazione Nazionale Zingari) degli I.ano Studiografa, I.16, 10145 TORINO tel. e p. 161181011.

I prezzi indicati sono quelli attualmente in copertina.

Vale per volta verranno segnalate le novità per l'acquisto dei titoli segnalati più avanti prodotti dalle Sezioni dell'Opera Nazionale di Roma, Milano, Torino.

Bibliografia minima

Generalità

- AA. VV. (a cura di Diegiela J.-P.) *Zingari e nomadi*. Strasburgo 1985. Edizione Italiana: L'Asilo Group-Centro Studi Zingari, Roma, 1987. Lire 20.000*

Publicato nel patrocinio del Consiglio d'Europa, il volume si raccomanda per la trattazione dei temi principali, presentata nelle loro essenziali e costruite una situazione aggiornata al 1985, storia, le designazioni e diffusione dei diversi gruppi, la lingua, la situazione nei diversi paesi, la scuola, l'organizzazione sociale ecc..

Interessante per chi voglia richiedere informazioni e materiali dagli altri Paesi è l'elenco delle principali associazioni europee di difesa degli zingari e dei centri di documentazione.

- Pisas M., Ciandotti A., Stiggiero M. (con la collaborazione di Keller D.), *Zingari nelle Città*. Promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali e del Quartieri di Bologna e stato curato da alcuni operatori presso i campi. in collaborazione con l'Opera Nomadi

L'opuscolo, che contiene anche un elenco degli operatori e responsabili di settore dei quartieri e associazioni, viene distribuito gratuitamente.

Di carattere "introdotivo", l'opuscolo propone, tra l'altro, una panoramica della situazione degli zingari a Bologna, e fornisce informazioni minime e di base sulla storia e cultura degli zingari.

Testi antropologici, generali

- Kargull Mirella Romano-Tiem. *Missione Cattolica degli Zingari*, 1962.
- Nicolini Bruno. *Le Famiglie Zingare. La Chiesa nella cu-*

Bibliografia orientativa

storizzazione socio-culturale degli zingari, Brescia, 1969, in
Mammella

I due libri sono da tempo esauriti, ma entrambi reperibili
presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Si
consigliano le trad. per sé: la quella per argomenti alla
voce Zingari.

Le due pubblicazioni, in particolare la seconda, appaiono
assai importanti per un quadro della cultura degli zingari,
con uno sguardo preferenziale sul Sinti Kalderash. Regi-
strateci una realtà, per alcuni aspetti, oggi evoluta,
appartono, in ogni caso, strumenti importanti per la
comprensione dei tratti fondamentali e qualificanti della
cultura del Sinti. Utili strumenti per chiunque, per sé o
per pura curiosità, voglia informarsi sull'argomento. Il
lettore sensibile potrà evitare, attraverso gli avvertimenti, per evitare
grossolani errori e fraintendimenti nell'approccio a
questa cultura.

Un capitolo a sé, nel libro di Nixelal, è la parte dedicata
agli aspetti dell'evangelizzazione cattolica del Sinti.

Karpas M. (Sentezjenta) - Levak B. (Zlate) Romi Sinti. La
tradizione dei Romi Kalderasha. Edizioni Lacio Drom, Roma
1984. Lire 6.000*

Romi Sinti spiritica. "Sono uno zingaro" ed anche "Sono un
uomo", è soprattutto un'idea d'appartenenza ad un popolo
invece specifico al gruppo dei Romi Kalderasha e ad
appartenere Ziate!

Un piccolo saggio antropologico su alcune caratteristiche
della cultura zingara, che si serve di storie e racconti
a mo' di esemplificazione, fermi e raccontati da un Romi
Kalderasha e raccolti e presentati dalla Karpas. Non tutti
i racconti sono aiutati a bambini e ragazzi.

Testi di lettura

- Danna Carla In viaggio con Raf L'avventura degli zingari
vista con gli occhi di un bambino Edizioni del Gruppo Abele,
Torino 1984, (ca. 110)

Scritto da una non zingara, è stampato in scrittura
corsiva. Presenta i valori positivi della cultura dei Rom e
Sinti e la ingiustizia che spesso questi popoli devono
subire ad opera del mondo dei gagli. Il tutto segue la
vicende e gli spostamenti di un bambino Sinto, appunto
Raf

- Occhia-Vaj Niente del Cucco Edizioni Gruppo Abele, Torino,
1986, Lire 20.000**

Dimostra del circo e la vita dei suoi protagonisti attraverso
gli occhi di Niente, una bambina Sinti che vive con la sua
famiglia le difficoltà legate ai continui spostamenti, la
durezza di un lavoro che oltre a richiedere un grande
impegno presenta numerosi rischi ed è precario. Un'occa-
sione per scoprire i valori di questa mondo.

- Gisela Giannarelli Zingari Storia di un popolo sconosciuto
Ed. A20 1987, Lire 10.000**

Interessante e accattivante la proposta di elementi della
storia e della cultura degli zingari con lo strumento del
fumetto, perché ben disegnato

- Ottavi Maria In cura di Spazio per vedere. Società Linceo
Liceo della Scuola Elementare Masini di Bologna, Anno
Scolare 1980/81

Un'originale compilazione per ordine alfabetico di parole
chiave della vita e della cultura degli zingari: A come
'acqua', B come 'bevi' (= galletti e carabini), C come
'carrivani', D come 'Danna' ecc. Ha fotocopie

- Ottavi Maria In cura di Arturo Zucardo Direzione Didattica
del VIII Circolo di Bologna, Corso di Alfabetizzazione per

scuola. Anno scolastico 1963/64.

Brevi quadri di vita degli zingari erranti, raccolti e riprodotti con l'effetto di fare entrare il lettore sensibile dentro la vita vissuta e sofferta di questo popolo: la vita quotidiana, la famiglia, il matrimonio, la scuola, i soprasti e le ingiustizie: le piccole e grandi gioie quotidiane.

In questo, come nei precedenti volumetti, candidi gli diti sugli aspetti della propria esistenza, in positivo e in negativo, dall'alto Sinti stessi.

- Ottavio Maria (a cura di) Martino Debon. Vita da zingari. Scuola Elementare Mazzini, Direzione Didattica XVII Circolo Bologna. Anno scolastico 1967/1968

La vera storia di un Sinto erulliano che deve abbandonare il mestiere di acrobata a seguito di una brutta caduta. Un'occasione per un quadro della vita difficile e dei valori della cultura zingara.

Questi tre testi sono reperibili presso la sezione di Bologna dell'Opera Nazionale (tel. 622-1032).

- Karpai: Mitella Fu i Ritro Vita e storie zingure. Realtà e scuola. La società.

Edizione La Scuola, Brescia 1978 Lire 4.500*

- Karpai: Mitella I figli del Vento, gli zingari. Realtà e scuola. La società.

Edizione La Scuola, Brescia 19 Lire 6.500*

Questi due libretti della Karpai, a carattere divulgativo, sono facilmente raccomandabili anche per la loro brevità, e pensati appositamente per la diffusione nelle scuole. Anche se brevi, per qualche verso, appaiono ancora interessanti per chi si avvicina all'argomento. Contengono elementi di vita e della cultura degli zingari e alcuni di narrazione —

Bibliografia orientativa

- Charapouton A. M. - *Deaanaa* C. Siasat la Lumboko. Edizioni E. Elle, 1993
Lire 7.000

- Escudé R. - Wenzel J. *Nwa e Sebastiano*, Edizioni E. Elle 1991
Lire 7.000

Due volumelli con brevi e scucipoli storie illustrate. Pennelli per bambini alle prime esperienze di scolarizzazione, si raccomandano anche alla rievocazione degli adulti dell'etica di una educazione alla normalità della diversità.

- Lazzarato F. - Ongini V. *Il vampiro rinascimentale* Ed. Mondadori, 1993
Lire 31.000

La prima parte contiene racconti del ghibellino surrealista zingaro, molti reperibili anche in altre raccolte in altre versioni. La seconda parte contiene schede informative peraltro approssimative: si presentano gli zingari in Italia

come spiccioli. Di fatto la maggioranza degli zingari italiani in Italia sono cittadini italiani presenti nel territorio dell'attuale Stato italiano da circa mezzo millennio rappresentando una delle numerose minoranze nazionali all'interno della Repubblica.

Fonte: *Una la Dordocanna* con 1998. *Lettere*, *Fatti*, *scoperta* *Report*, *1.1991* con *una la Dordocanna* 1994 *Lettere* *Report* *Dordocanna*.



Bibliografia orientativa

Scuola e scolarizzazione

- AA. VV. La scolarizzazione dei bambini zingari e nomadi
Consiglio della Comunità Europea

- Karpall M. - Massaro S., La scolarizzazione dei bambini
zingari e nomadi in Italia Ricerca CEE, 1985 - 10.000*

- Faccini Rosanna (a cura di) Zingari e scuola, Zingari a
scuola. In Movimento per uso interno degli organi scolastici del
Prova. agli Studi di Bologna. Anno IV, n° 1. 1980

Assai importanti per gli insegnanti che abbiano bambini
zingari nelle classi, sono queste tre pubblicazioni al cui
contenuto è sufficientemente presentato dal titolo. In
particolare il primo presenta un'ampia panoramica di
esperienza dei paesi della Comunità Europea.

Opera Nomadi (a cura di) Atti del seminario di studio per la
"Produzione di materiali didattici interdisciplinari", Roma, 1978

Si tratta di materiale prodotto all'interno del progetto
CIEI, Ministero della Pubblica Istruzione e Opera Nomadi.
Insieme alla preparazione di materiali didattici per la
scolarizzazione dei bambini zingari e nomadi il progetto
è articolato in due parti: la prima comporta la raccolta, la
selezione e l'analisi dei percorsi didattici sperimentati in
territorio italiano; la seconda l'elaborazione di una guida
didattica.

Gli atti del seminario comprendono riflessioni per aree di
ricerca (accoglienza, integrazione, ecc.) e la raccolta delle
schede del materiale analizzato. I singoli percorsi didat-
tici, possono essere riordinati facendo riferimento alle
schede che indicano le caratteristiche del materiale e ne
segnalano l'eventuale utilizzazione.

La guida - in fase di stampa - è in tre parti:
1) introduzione; la storia degli zingari e la legislazione
scolastica europea ed italiana

Indirizzo e contatti

Si possono indicare indirizzi e ditte produttrici per materiali.
(1a) si occupa dell'organizzazione scolastica; comprende un volume sulla vita del bambino a scuola e al campo.
Per informazioni: Marina Amadei (coordinatrice dei lavori), Tel. 06/6506029 - Fax. 06/6506207

N.B.: Materiali non pubblicati riguardanti sperimentazioni didattiche, progetti, resoconti in Italia, sono disponibili presso l'Opera Nuova di, Sezione di Bologna e presso altre Sezioni.
Si ricorda, per questo aspetto, soprattutto alla bibliografia ampliata che forniamo più avanti.

Si rimanda anche ad *Études Tsiganes* di Parigi e alla grande rete di materiali di cui dispone sulla rete europea.
In Zingari e Viaggiatori già segnalato è presente un elenco delle principali organizzazioni europee che si occupano di zingari e che dispongono di materiali.

Tra i Quaderni dell'AIZG segnaliamo in particolare:

- Grosso Niccolò - Osella - Una scuola zingara
Quaderno 6 Lire 9.000**
- Grosso Niccolò M. - Scuole zingare e scuole di stato Quaderno
35 Lire 10.000**

Dirta alla trattazione generale del problema dei bambini zingari a scuola, al di là del fatto che si passano dall'essere o meno integralmente affermati e valutati, e interessante la presentazione di un modello di Scuola zingara, a carattere specifico, avviato a Torino dal 1971 dall'Associazione; modello che tenta di rispettare le esigenze, i ritmi, la cultura dei bambini zingari. Viene, in un secondo momento, esaminato il passaggio all'inserimento nella scuola di stato. L'esperienza che nella sua classe abbia dei bambini zingari potrà essere spunti, allineati e pubblicati per lavori in classe e per corsi adeguati.

Bibliografia orientativa

Tralasciamo qui, l'aspetto linguistico che prevede un approccio più di un certa un'opera. Notevole generale, comunque, sulla lingua degli zingari sono reperibili in qualcuno dei titoli forniti. Si rimanda chi volesse affrontare anche questo aspetto alla bibliografia leggermente più ampia, fornita di seguito.

Bibliografia ampliata

Pubblicazioni periodiche.

- Jaco From

giunta al 30° anno di pubblicazioni ad opera del Centro Studi Zingari di Roma; di taglio scientifico e respiro internazionale, accoglie fondamentali ricerche, atti di convegni, ecc.

Abbonamento annuo

Lire 22.000*

Da richiedersi con c.c.p. 40977005 a Centro Studi Zingari Via dei Barbieri 22 00186 Roma.

Zingari Oggi

pubblicata dall'AIZO (Assoc. Italiana Zingari Oggi).

Da richiedersi con c.c.p. 18118101 intestato a Associazione Italiana Zingari Oggi, Corso Montegrappa, 116, 10115 TORINO

€ 12.000**

Carattere informativo, divulgativo e di "crisi".

- Romano Gil, curato dall'Opera Nomadi, è fondamentalmente una rassegna stampa. Particolare interesse riveste il fascicolo annuale "Romano LE Scuola" dedicato completamente alla scuola.

abbonamento annuo

Lire 20.000

Da richiedersi con c.c.p. n° 44086007 intestato a Opera Nomadi, Via Dei Barbieri 22 00186 ROMA

Metrapiù. Agenzia mensile di informazione sul disagio e
Droga e provincia.

La pubblicazione seleziona le notizie più significative, appuntamenti, convegni, ecc. relativi agli zingari, con particolare attenzione alla provincia di Bologna.

Viene inviata gratuitamente. Telef. 051 621 46, 45 oppure Fax 051 7623.22.51

Studi Linguistici

- Soravia Giulio / *Dialetti degli zingari italiani*, Pectus, Pisa 1977

Studio fondamentale sul Romnès. A parte la trattazione linguistica, è interessante leggere anche l'introduzione storico sociale.

- Franzese Sergio / *Il dialetto del Rom Xoroxanò*, Centro Studi Zingari, Roma 1987 in fotocopia. Lire 12.000*

Breve trattato grammaticale con glossario, può essere interessante per chi è in contatto con questo gruppo, data la disponibilità che hanno naturalmente i Rom Xoroxanò a far conoscere la propria lingua.

Per quanto riguarda la lingua ci sembra di dover raccomandare agli operatori una particolare prudenza nell'affrontare l'argomento "lingua". Soprattutto tra i Sint la lingua è vissuta come un fatto privato, quasi come ultimo criterio di riconoscimento della propria identità e di riconoscimento all'interno del gruppo, per cui la curiosità dell'operatore si riguarda, per quanto non intenzionato, può essere vissuta come indebita intrusione. L'affermazione non vuole essere un'equivalenza, davanti essere il buon senso e l'esperienza a guidare l'operatore a riconoscere le occasioni e le modalità di approccio all'argomento.

Storia, antropologia e generalità

- Gilsenbach Reinard *Weltchronik der Zigeuner*. In: *Studien zu Volkskunde und Folkloristik*, Parte Franz: dalle origini al 1559

a cura di Joachim S. Hohmann. 10 Fascicolo.

Ed. Peter Lang, Frankfurt/M., Berlin, Bern, New York, Paris, Wien. 1994. 319 pp. 15 Bl.

Per la sua importanza e per la mole dei documenti che raccoglie, questa *Cronaca Universale degli Zingari*, merita una segnalazione particolare. Concepita in quattro volumi, propone circa 2500 testi riferiti ad avvenimenti databili. Vengono presi in considerazione tutti i paesi nel quale compaiono Roma e gruppi ad essi affini. Ogni volume è dotato di un esaudiente indice. Questa è la seconda *Cronaca Universale degli Zingari* al mondo come un'opera di consultazione. Viene documentata anche l'immagine che dello zingaro hanno le varie società nelle diverse epoche, la figura dello zingaro nell'arte e nella letteratura, il rapporto delle chiese con gli zingari, la loro persecuzione; ma anche l'immagine sociale, culturale e politica che loro stessi hanno gli zingari.

Il testo in lingua tedesca va diretto a:

Peter Lang GmbH,
Europäischer Verlag der Wissenschaften
Abteilung WB
Postfach 84 02 26
D-60160 Frankfurt/M.
Postfach 89 Marchstr. 10.M.

Non siamo in grado di fornire l'indirizzo per l'eventuale ordine della pubblicazione in francese e inglese.

Priljubljeni avtorji

- Colonel Adriano Sturlo *di un popolo errante*. Torino, 1880.
Il volume, esaudito anche nella ristampa del 1971, ad Opera di Forni, Bologna, è reperibile presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.
Uno dei pochi titoli italiani citato nelle più importanti bibliografie, un classico sulla storia e sui vari aspetti della cultura degli zingari. La trattazione risente indubbiamente dell'atmosfera razzista ottocentesca. E' compreso un prezioso glossario
- Vera De Felletti P. *Mille anni di storia degli zingari*, Jaca Book, 1978
Atra sintesi sulla storia e cultura degli zingari
Oltre che di storia, religione, arti e mestieri, usi e costumi, tratta anche aspetti particolari come zingari e non zingari e gli zingari nella letteratura.
- Cozzani Françoise *Gli zingari, usi e usanze religiose*, Mulino, 1961
Una breve panoramica, in qualche punto discutibile, ma comunque utile, sui miti e rituali del popolo degli zingari
- AA. VV. *Est e Ovest e confronto sulle politiche regionali e locali verso i Rom*. Convegno internazionale di Studi, Roma 20-22 settembre 1991. Supplemento al numero 1-2 di *Lazio Dem.* gennaio-aprile 1992. Lire 25.000*
La pubblicazione rende conto delle "Manifestazioni pubbliche" avute nell'arco della settimana di convegno (scienze stampa, cadaveri a Campidoglio, incontro col Papa, ecc.), del seminario di studio nelle diverse commissioni (politica, lingua, storia e cultura, scuola, interdipartimentali)

Bibliografia sintetica

Ma, interessanti sono soprattutto le relazioni sulle situazioni degli zingari nei singoli stati europei e in alcune realtà extraeuropee (Brasile, Argentina, Australia).

- Kenneth D. Tuxton G. *Il destino degli zingari. Storia sconosciuta di una persecuzione dal Medioevo a Hitler*. Ed. Rizzoli, 1976

Fondamentale per capire questo popolo è la conoscenza della sua storia; e la storia è una storia di persecuzioni plurisecolari: in certi paesi e in certe epoche di malattia efferatezza e oltranzità. Se nel bagaglio di nozioni di ciascuno è compresa la conoscenza della persecuzione e dello sterminio degli ebrei, pochi conoscano l'ignobile loro destino (grande sterminio) subito dagli zingari ad opera dei nazisti. Recentemente il cacciatore di criminali di guerra nazisti, Simon Wiesenthal, ha affermato che, in base alle sue ricerche, anche il numero di zingari morti dai nazisti è da calcolarsi non sull'ordine delle centinaia di migliaia, ma dei milioni.

- Calisto Tanzi. *Tutta il vento non soffia più. Gli zingari ai margini di una grande città*. Ed. Marsilio, 1993

Si tratta di una raccolta di interviste fatte a gruppi di diversi gruppi residenti a Milano. La forma dell'intervista permette di ricavare una fotografia della realtà zingara, direttamente dai termini degli intervistati, realtà tanto più vera in quanto affonda nella quotidianità, verità e contraddizioni senza nessuna interpretazione o mediazione.

- Marcello Lantini. *La maschera e il pregiudizio. Storia degli zingari*. Melusina Editrice, 1991 - Lire 20,000

Bibliografia essenziale

Vengono analizzati i pregiudizi più diffusi sugli zingari medievali, pellegrini, stregone, ecc. e contestualizzandoli nella realtà e vicende storiche in cui hanno avuto origine e si sono sviluppati, al fine di fornire un'idea prelettiva e di ristabilire una verità storicamente possibile.

- Karpall M., Marsolunga E. (a cura di) Chi sono gli zingari, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1985. Lire 12.000*

Interessante e di facile lettura per come affronta con brevi interventi dei maggiori specialisti di ciascun settore singoli argomenti all'interno di tre grandi temi: la storia, le miti e realtà. La tradizione tra passato e presente. La situazione attuale tra emarginazione e adattamento. Al traverso la trattazione dei sottotitoli di questi grandi temi, si tenta una individuazione dei tratti significativi che determinano la rominipè, la zingari, i tratti, insomma, individuanti l'essere zingaro.

- Karpall M. (a cura di) Zingari ieri e oggi. Ed. Laulu Drama, Centro Studi Zingari, Roma 1993. Lire 30.000*

La più recente pubblicazione del Centro Studi Zingari di Roma, presentata da Tullio De Mauro, comincia sulla prima parte, dopo una breve panoramica storica dalle origini al primo dopoguerra, un resoconto dell'impressionante evoluzione nella situazione socio lavorativa del Nazismo: dalla promulgazione dei primi provvedimenti che prevedevano la schedatura degli zingari, la loro raccolta in campi chiusi con regolamenti fortemente restrittivi (Decreto di stabilizzazione) fino alla deportazione e alla sterminio nei Lager, nelle campagne, negli accampamenti, ovunque venissero trovati. Nel dopoguerra la vergogna di Norimberga, nel momento ricominciamento e risarcimento il nascere delle organizzazioni e movimenti

antropologia orientativa

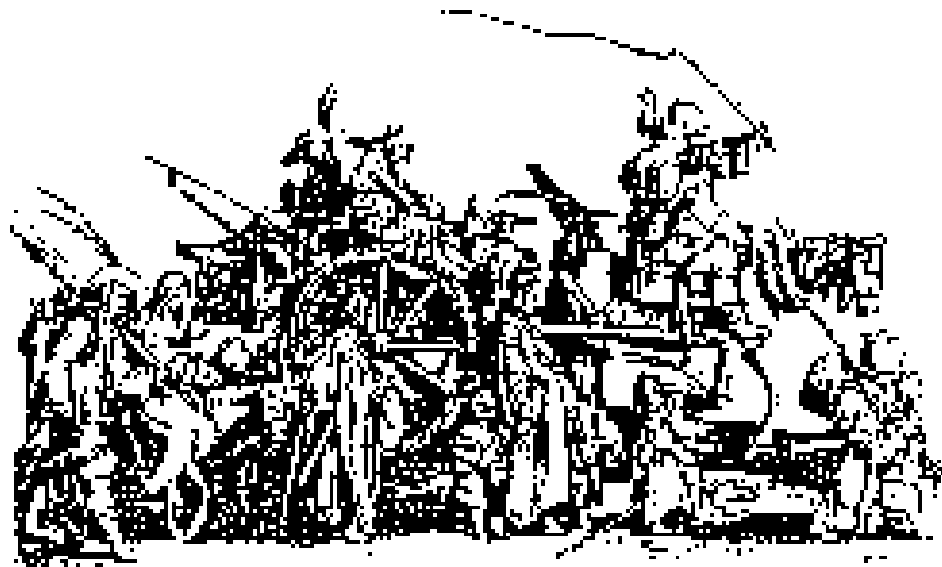
politica di Strati e Roma.

Segue una breve storia del contatto e rapporti Chiesa cattolica - Zingari.

La seconda parte affronta il tema della cultura dei Strati e Roma, soffermandosi in particolare su parole chiave legate alle credenze e mitologia degli zingari; e il tema della lingua romani.

Infine una raccolta di liriche da la misera della raffinatezza formale e di espressività degli autori zingari.

Da rilevarsi che alcuni degli interventi sono opera di intellettuali zingari.



Indagini e ricerche

Letteratura

- AA. VV. *Roma Kala. Voci zingari. Cooperativa Sensibili alle Fughe, Roma 1992* Lire 23.000

Di grande interesse è il recente volume di testi (poesie, scene di rappresentazioni, racconti autobiografici scritti da zingari Roma Kherakharé stanziati a Roma). È impensabile, per noi non comosa simili produzioni. Il grande valore estetico, soprattutto delle poesie (la traduzione dei testi è curata da Giulia Saravà che fornisce anche un'introduzione al volume) di un'apparente ingenuità che è invece grande sensibilità e in alcuni casi, particolarmente stilistica. C'è l'incertezza di esprimere risandano alla sensibilità della poesia dei Greci antichi. Il volume è corredato di alcune schede informative di carattere socio-culturale.

Alcuni dei materiali sono già comparso in Lazio Orani nella Rivista del Centro Studi Zingari

- *Ying Wang* a cura di Stone e Fábbe degli zingari (Giornale Etimologia 1983), pp. 323. Lire 100.000

Raccolta eccezionale di racconti zingari per l'ampiezza dei temi (quattro continenti) e dell'arco di tempo della raccolta (110 anni).

Testi disponibili presso il Centro Studi Zingari di Roma (oltre quelli già indicati)

- Karpali M., *La socializzazione dei bambini zingari su età dell'obbligo*. Ed. Sociologia Trentini Lire 4.000*
- Karpali M. - Sasso L., *Adolescenti zingari e non zingari*. Ed. Lazio Orani, 1976 Lire 20.000*
- Spivelli E., *Gli Romani*. Ed. Lazio Orani Lire 5.000*
- Spivelli E. *Romanipe, Zingari, poesia*, 1993

Bibliografia essenziale

Testi disponibili presso l'AIPLI (oltre quelli indicati).
 Si tratta di una collana di studi, saggi, ricerche, testimonianze (materiali fotocopati, ritagliati in volumetti). I titoli qui di seguito non rappresentano l'elenco completo dei Quaderni Zingari

- Osella C. la cura dei Dossier. Gli zingari in Italia (Quaderno 1)	7.000
- Osella C. - Val N. Zingari Proposta al lavoro (Quaderno 5)	9.000
- Frascati M. D. Zingari. Una storia che viene da lontano (Quad. 10)	9.000
- Osella C. la cura dei Racconti di leggi e circolari Vol. I (Quad. 11)	8.000
- Osella C. la cura dei Racconti di leggi e circolari Vol. II (Quad. 11)	15.000
- Donato-Gioppo bambini Sinti raccontano (Quaderno 12)	5.000
- Cravagna - Maroni Mam. Medicina tradizionale (Quaderno 13)	10.000
- Cravagna-Maroni Ricette della medicina zingara (Quaderno 14)	5.000
- Tomasselli M.L. Pregiudizi sui Rom (Quaderno 15)	10.000
- Osella C. (a cura di) gli zingari non si esprimono (Quaderno 21)	7.000
- Frascati M. B. Nomadi, problemi educativi (Quaderno 22)	10.000
- Pavia M. T. Tecniche didattiche e sussidi (Quaderno 23)	6.000
- De Glla - Kochanowski V. Zingari. Nomadi in Europa (Quaderno 24)	7.000
- De Dia Ruturiz Ercodia Nel gli zingari (Quaderno 30)	10.000

Bibliografia orientativa

- AA. VV. - Incontri diversi Testi del viaggio della
Isabella Media "G. Ragazzi" Parabiago (MI)
(Quaderno 33) 5.000
- Wrenna A. Zingari, il popolo emarginato
(Quaderno 33) 5.000
- Osella C. Nomadismo ed esistenzia
(Quaderno 34) 7.000
- Osella C. Minori Nazioni e giustizia
(Quaderno 35) 10.000
- Patti S. Esperienze d'intervento sociale
(Quaderno 37) 11.000

Isabella Media
via
Parabiago (MI)
tel.
0362/40000



Testi disponibili presso diverse Sezioni dell'Opera Nomadi (oltre a quelli già indicati)

- Opera Nomadi (a cura di), *Indagine sull'attuazione della C.M. 207 del 16.7.66: La scuola essenziale dei bambini zingari e nomadi nella scuola elementare, materna, media.* Roma, 1989
Questo testo (materiale fotocopiato) è disponibile presso la Sezione dell'Opera Nomadi di Bologna, Tel. 059/4036 (M. Ottani)

=====

- Tommasone-Convesso I bambini Romi (la condizione dei bambini romi), Lire 3.000

- Nicucci, Cantucci, Convesso *Lo spettacolo maggiore (la normalità per i sinti zingari).* Lire 3.000

- Locante A., *Lo sterminio dimenticato (storia dello sterminio nazista del popolo rom).* Lire 11.000

- Opera Nomadi (a cura di), *Atti Seminario nazionale di studio O.N. del 1989.* Roma, 1989 Lire 15.000

- Opera Nomadi (a cura di), *Atti Seminario nazionale di studio O.N. del 1990.* Roma, 1990 Lire 15.000

- Opera Nomadi (a cura di), *Atti Seminario nazionale di studio O.N. I ribelli zingari: scuola ed extrascuola.* Roma, 1991 Lire 15.000

- Opera Nomadi (a cura di), *Romano Lo Scudo: 1963, 1989, 1990, 1997, 1992, 1993, Roma,* Lire 7.000

Questi materiali (i primi tre sussidi in veste di materiali fotocopiati) sono disponibili presso la Sezione di Roma e del Lazio, Via dell'Arco del Monte, 99 - 00185 Roma, Tel 06/ 8872824. Fax 06/8875498 (ordine e pagamento a mezzo vaglia postale).

=====

Bibliografia essenziale

- Ricci A. - Bortol A. (a cura di), *Storie antiche sui bambini*, Ed. Comune di Milano, 1990. Lire 15.000
 - Hudonovica D. - Štepić P. (di) *Da strada to noi*, Ed. Opera Nomadi, 1983. Lire 10.000
 - Cerelli G. - Di Russo M. - Di Russo A. , *Rami Abruzzesi*, Ed. Opera Nomadi, 1983. Lire 10.000
 - *Opera Nomadi (a cura di), I fiori più belli per i bambini di tutto il mondo*, Ed. Opera Nomadi, 1983. Lire 30.000
 - *Opera Nomadi (a cura di) Quaderni di documentazione n. 1, 2, 3, 1993* (insieme Lire 10.000)
- Questi testi sono disponibili presso la Sezione dell'Opera Nomadi di Milano, Via Console Marcello (All'Anno di A. Ricci, 20156 Milano, tel. 02/ 30062311 (ordine ed il pagamento possono essere effettuati a mezzo vaglia postale o assegno).

=====

- *Opera Nomadi (a cura di), Atti Congresso Internazionale: Educazione dei bambini zingari e nomadi*, Paolo (G.B.), 1991. Lire 16.000
- Massimo Orlandi Selamoni, *La socializzazione degli alunni zingari e nomadi in Italia (Rapporto nazionale sull'attuazione della Risoluzione n. 89/C 153/2, Roma, 1990, Lire 9.000*
- *Amadei-Micheli, La socializzazione dei bambini zingari in Italia, Dai studenti 1985/86, 1986/87, 1987/88, 1988/89, Roma.*
- *Gruppo scuola dell'Opera Nomadi di Torino (a cura di), Progetto scuola 1985/86 e 1986/87, Torino 1987*
- *Gruppo scuola dell'Opera Nomadi di Torino (a cura di), Incontri di formazione in servizio 1987/88, Torino, 1988*

antropologia orientale/afre

- Gruppo scuola dell'Opera Nomadi di Torino (a cura del)
Documenti verdi n. 2. Le radici del sono (a). La musica storica.
Torino, 1981. Lire 7.000

- Gruppo scuola dell'Opera Nomadi di Torino (a cura del).
Documenti verdi n. 3. I nomadi: ideologia di un popolo. Torino,
1981. Lire 7.000

Questi testi in veste di materiale fotocopiato sono disponibili
presso il Centro documentazione Zingari dell'Opera Nomadi
di Torino, Via Ivrea, 47, Torino, Tel. 011-26223112 (ordine
ed il pagamento possono essere effettuati a mezzo vaglia
postale)

Opere significative di argomento vario, in italiano

La scelta di titoli di seguito è tratta da diverse bibliografie, in particolare da quella contenuta in AA. VV. *Tramite Ete Voel zingare*. Coop. ed. Sensibili Alle Fughe, Roma, 1982

- Advic Senisa, *Proste*. (Pesto zinzariés a jomité), Hoves (CN), 1985, Prinsalpe Edizioni
- Alinzello G.M. - Senova G. *La cura di*. Studi sulla lingua romani, Catania, 1984, Paolani
- ANFI nel Convegno dell'Associazione CODEX. *Applicazione della legge Mancini*, Firenze 1991
- Battaglia G., *La Pentola di Rame. Frammenti di Via del mondo dal samon*. Comunità di S. Egidio Melusina Editrice, 1992
- Bernardini G. *Storici e letterari (Adolf Hitler contro i nomadi d'Europa)*. Roma, 1989, Casa del Libro
- Biagnoli A., *Sinti. Un mondo di cultura*, Asil 1981
- Centro Studi Zingari (a cura di). *Zingari tra passato e presente*. Hoves (CN), 1985, Prinsalpe Edizioni
- Ciampini D., *La Poesia Zingaresca*, Ancona, 1988
- De Floris V., *Zingaro mio fratello*, Roma, 1986, Ed. Paolani
- Dielo Zana J., *Gli Zingari. I Rom non adina al castor*, Padova, 1988, LDC
- Frowde J., *Il tunnel dell'ulbero del sole. Fichte Zingara*, Ed. ego, 1985
- Gombichini H. *Struttura parentale e funzione dei Sinti del reggiano*. Bologna, 1985, Argomenti Ed. Scuola
- Gruppo Area, *La mano dello zingaro*, M., 1976, Ed. Ige
- Gruppo Area, *Arte nomade*, Milano, 1981, Ed. Ige
- Gruppo Area, *Gli Ulteri nomadi*, Milano, 1982, Ed. Ige
- Jarvey D., *Gypsy. Dal tempo del nomadismo*, Torino, 1988, Einaudi

Bibliografia orientativa

- *Le zingari del* Zingari Approcci di una cultura. Brescia, Milano, 1985. Nuova Mazzotta
- *Le zingari* G. - *Assoluta G.*, *Legenda. Mit e religione*, Milano, 1975, Longanesi
- *Mae Dowell D.*, *Zingari. Leggendari del mondo*, Firenze, 1979 Giunti Martello
- *Mancini L. G.*, *Gli Zingari i contati, le feste, la storia, il costume*, Roma, 1982
- *Müller H.B.*, *Scienza di morte. L'istituzione degli ebrei degli zingari e dei nomadi in morte (1898-1899)*, Pisa, 1975
- *Orlando G.*, *Interventi zingari. La storia di un popolo e i ricetti del suo folk*, Torino, 1977, Tipografia Guadagnini
- *Pisanesi L.*, *Racconti trascendentali e corrispondenza alle antiche di cultura e rapporti tra popolazioni zingare e popolazioni non zingare*, in *Capalardi P.* - *Terranova Cecchini R.* (a cura di) *Accostamenti in psicologia transcendentale*, Milano, 1961, Franco Angeli
- *Pisanesi L.*, *Popoli della dissonanza*, Roma, 1981, UTET
- *Pisanesi L.*, *A scuola dal gale. Dove e quando l'educatore diventa disadattato*, in *P. Zatta*, *Scuola di arabi e nomadi*, Padova, Edizioni Abitare
- *Predari U.*, *Dignità e licenze degli zingari*, Bologna, 1976, Ed. Fieschi (ristampa anastatica dell'edizione del 1891)
- *Ratti*, *Guida del medico nomade*, Como, 1883, (ed. 1951) Feltriniana
- *Sejdić R.*, *Rocky: poem zingari*, Novi Sad, 1978, Ed. Publino Press
- *Sgambati G.*, *Il Calibano*, Milano, 1989
- *Sordi G.*, *Zingari chi sei? Roma*, 1978, Ferrarese
- *Trombadori N. B.*, *Zingari*, Milano, 1969, Idzice
- *Trombadori N. B.*, *Zingari*, Firenze, 1977, Mulino
- *Vierichow*, *Conti quanti*, Genova, 1973, Ed. Salsoglio

Indirizzi per chi vuole saperne di più:

Comune di Bologna, Settore Socio-Sanitario - Tel. 20.37.56
(mandatamente: delega interventi sul territorio e gestione
diretta dell'area sosta di Via Fiorini)

Responsabile: A.S. Minardi.

Operatori dell'area sosta: su progetto sperimentale, coordinati
dall'A.S. Minardi.

Quartiere Borgo Panigale (Area Sosta di Via Fessicetana)

Tel. 40.47.21

Referente: A.S. Bonvicini

Operatori dell'area sosta: coordinati da Paola Santoro

Quartiere Savona (Area sosta di Via Dozza) - Tel. 45.15.00

Referente: Dott.ssa Lenzi

Operatori dell'area sosta: Antonella Gandolfi, Lina
Casalido, Marco Piras

Quartiere Navile (Area sosta di Via Erbesa) - Tel. 834.58.58

Referente: A.S. Vaccaro

Operatori dell'area sosta: Paola Santoro

Quartiere S. Donato (Area sosta di Via Larga) - Tel. 51.03.15

Referente: A.S. Piras

Operatori dell'area sosta: coordinati da Antonella Gandolfi

Comune di San Lazzaro (Area sosta di Ca dè Mandorli)

Tel. 62.28.157

Referente: A.S. Lenzi

Operatori dell'area sosta: Antonella Gandolfi, Marco Piras

Comune di Bazzano (Area sosta profughi) - Tel. 834.12

Referente: Servizi Sociali

Operatori dell'area sosta: Dimitris Argropoulos

Comune di Casalecchio di Reno (Centro Profughi)

Tel. 57.11.95/57.52.51

Referente: A.S. Collina

Operatori del Centro Profughi: coordinati da Milly
Ruggiero

Comune di Malalbergo (Centro Profughi)

Tel. 67.20.11/67.20.17

Referente: Dott.ssa Bovini

Operatori del Centro Profughi: coordinati da Paola Santoro

Comune di Medicina - Tel. 6929140
Referente: A. S. Caprara

Comune di Cespellano - Tel. 964106
Referente: Servizi Sociali

Cooperativa AndoKampo s.r.l.
Via del Borgo di San Pietro, 101 - 40126 Bologna
Tel. (051) 24.35.38/25.01.89 - Fax 23.14.40

Opera Nomadi - Sezione di Bologna
Strada Margutta, 13 - Bologna
Referente: Maria Ottani, tel. (051) 682 40.36

Associazione di volontariato "Centro Medietimus Navale"
Via Cimarini, 1 - Bologna
Tel. (051) 25.27.44

Caritas Duxesana
Via Fossalta, 4 - Bologna
Tel. (051) 25.58.94/26.79.79

CD/LEI

Centro di Documentazione/Laboratorio per una Educazione
Interculturale
Via Libia, 53 - 40124 Bologna
Responsabile: Miriam Traversi
tel. (051) 300812 / 340856
Fax 297306

INDICE

PRESENTAZIONE ...pag. 1

Paolo Palumbo - "Zingari, investitori senza imperialismi" ...pag. 5

A cura della Redazione de "Il Manifesto" - "Dall'India all'America. Il giro del mondo in dodici secoli" ...pag. 9

Mirella Karpati - "L'incipesegu zingaro in Italia ieri e oggi" ...pag. 13

A cura della Redazione de "Il Manifesto" - "Prejudiz per un massacro. Le leggende e le leggi della persecuzione" ...pag. 17

Claudio Martè - "La pòba gitara. Le furçiglie, il gage, il consiglio deg'h anziani" ...pag. 21

Massimo Converso - "L'età del ferro al posto tu" ...pag. 24

Tommaso di Francesco - "Esotici, romantici, pezzetti. El viaggio gitano attraverso la letteratura" ...pag. 26

Sandra Bartella - "La bella e lo zingaro. Viaggio de una ballata" ...pag. 30

Alejo Imperato - "Il crogiolo di culture che generò il flamenco" ...pag. 33

Mario Bocchino - "Musica senza confini" ...pag. 35

Roberto Silvestri - "Regno per musica e scienza. Regno per sassotipi e violini zingari" ...pag. 37

Clara Gallini - "I volti della zingara. Quando appare lo spettro dell'incancellabile" ...pag. 40

RACCONTI (pag. 45):

"La nastro zoca"

"Nci e i gage"

"El Ram"

"La moglie sò aveva un difetto"

"Storie del sogno"

BIBLIOGRAFIA ...pag. 48

INDIRIZZI PER CHI VUOL SA PIÙ DE PIÙ ...pag. 71

INDICE ...pag. 74

